Mensile - Anno CXXVII - nr. 4
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 4/2003
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 2003



IL MAHATMA

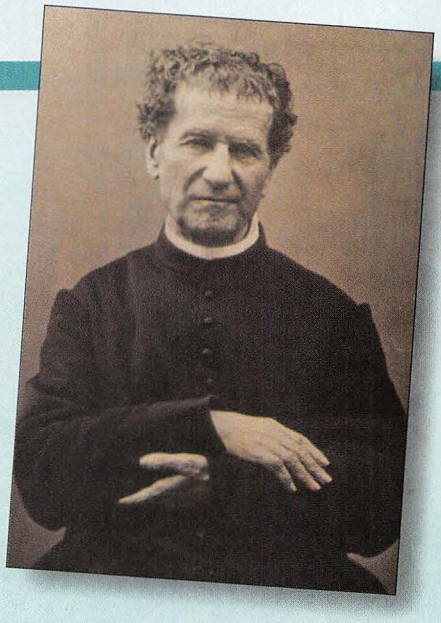
L'EMBRIONE

IL CUORE È RIMASTO LA'

di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO
COI PIEDI PER TERRA, MA...

Fu un uomo pratico Don Bosco, radicato sulla terra... Eppure non ha mai abbandonato il cielo! Scoprendo così per i suoi figli un modo nuovo e originale di diventare santi



Anonimo
Don Bosco a Nizza nell'85 (posa A).
Nizza, 1885.
Riproduzione da originale,
cm 45x60.

"Don Bosco fu *l'uomo di Dio* nell'epoca moderna, così come Elia lo fu nel suo tempo. Questa è la qualifica che gli si confà" *(W. Nigg)*. Anche se può sembrare un'esagerazione, questo giudizio di un biografo del Santo, protestante per di più, coincide con l'immagine che di Don Bosco conserva la tradizione salesiana: "profondamente uomo di Dio, ricolmo di doni dello Spirito Santo, viveva *come se vedesse l'Invisibile*" *(Cost. 21)*.

□ **Con ciò rimane fissato il mistero personale di Don Bosco**, la radice ultima della sua attività prodigiosa e la miglior definizione della sua sorprendente santità: "In Don Bosco, a differenza di altri santi, l'umano non era scomparso, assorbito dal divino, piuttosto aveva conservato il suo peso specifico, la sua autonomia relativa" *(C. Colli)*. Dotato di un temperamento pratico e con l'innato realismo della gente di campagna, era naturalmente incline all'attività, e veramente "sarebbe difficile trovare un altro santo che, nella misura di Don Bosco, abbia coniugato e fatto coniugare il verbo lavorare" *(E. Ceria)*. Lavorare instancabilmente era per lui il modo di collaborare con Dio alla salvezza della gioventù, il compito della vita: "Il Signore mi ha mandato per i giovani – lasciò scritto – perciò bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee" *(MB 7, 291)*.



□ **Egli viveva sotto quella "pressione" divina** che caratterizza la vita di ogni *inviato*, di ogni *profeta*, una tensione che lo obbligherà a mettersi al servizio dei giovani "finché mi rimarrà un fil di vita" *(MB 18, 457)*. "Il segreto di tutto questo sorprendente lavoro, della straordinaria espansione e del successo inimmaginabile della sua opera, sta precisamente in quella costante unione con Dio, mai interrotta, che convertì la sua vita in una preghiera continua" *(Pio XI)*. Don Bosco sapeva stare davanti a Dio quando era attorniato da giovani, e seppe incontrare Dio tra i giovani ai quali era stato destinato: "mistico attivo, coglie e sperimenta Dio, non solo in certi momenti della preghiera esplicita, ma nell'esercizio stesso dell'azione apostolica; lo tocca e lo sente mentre partecipa e collabora all'attuazione del suo disegno salvifico" *(P. Brocardo)*.

□ **Se Giovanni Paolo II dice che "è nella «ferialità»** che Dio ci chiama a raggiungere la maturità della vita spirituale che consiste proprio nel vivere in modo straordinario le cose ordinarie", si deve affermare che Don Bosco è un esempio perfetto. Egli infatti ha avuto la rara

E lui lì in piedi, sui due piedi, come se fosse cosa di un momento, ascoltava tutti, comprendeva tutto, rispondeva a tutti, e sempre con lo stesso raccoglimento profondo.

capacità di "scoprire Dio nella realtà quotidiana", di parlare con lui parlando coi suoi giovani, così da vivere costantemente in una profonda unione col Padre, convertirsi in un vero **contemplativo nell'azione**. Questa fu l'impressione di quanti lo conobbero, sorpresi al vedere un uomo attento a ciò che succedeva attorno a lui e immerso, allo stesso tempo e senza apparente difficoltà, nel mistero di Dio. Facendo ricorso alla sua esperienza personale, Pio XI, il Papa che lo proclamò santo, ha esclamato: "Lì c'era gente venuta da tutto il mondo, dall'Europa, dalla Cina, dall'India, e lui lì in piedi, sui due piedi, come se fosse cosa di un momento, ascoltava tutti, comprendeva tutto, rispondeva a tutti, e sempre con lo stesso raccoglimento profondo, si potrebbe dire che non prestava attenzione a quanto succedeva; sembrava che il suo pensiero fosse altrove, era con Dio".



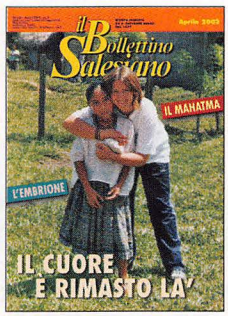
Ardea Montebelli

È vissuto "come se vedesse l'Invisibile".

□ **Per descrivere l'elemento essenziale della santità** di Don Bosco i salesiani hanno fatto ricorso, felicemente, a un'espressione biblica; hanno lasciato così che sia la stessa Parola di Dio a definire l'attuazione di Dio in Don Bosco santo. Secondo i suoi figli, Don Bosco ha fatto esperienza di Dio, durante un vita ricolma di preoccupazioni, perché è vissuto "*come se vedesse l'Invisibile*". Difficilmente si sarebbe potuto trovare una forma più felice per descrivere l'originalità della santità di Don Bosco; qui radica, senza dubbio, la sua sorprendente attualità. □

Aprile 2003
Anno CXXVII
Numero 4

In copertina: Sono sempre numerosi i giovani che pensano a vacanze alternative offrendo il loro tempo estivo alle missioni. Si tratta indubbiamente di un costume da incrementare ulteriormente.



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **La Chiesa e la famiglia** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **Vie nuove...** *di Vito Orlando*

MISSIONI
18 **Esperienze in Guatemala** *di C. Aquili e V. Savini*

VIAGGI
20 **L'anima dell'India** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA
23 **Museo dos Povos da Floresta** *di Manieri/Maffioli*

FMA
28 **Una scelta che cambia** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Famiglia Salesiana – 37 Laetare et benefacere – 38 Sfide etiche – 40 Prima Pagina 1 – 41 Prima Pagina 2 – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Dibattiti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)

Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 32631/99 - Banca Intesa
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

EDUCARE AL CAMBIAMENTO

Com'è cambiata l'educazione. La sfida, che riguarda chi si trova ad affrontare l'educazione oggi si chiama globalizzazione. Esiste un'etica della globalizzazione? Se sì, allora molte regole vanno cambiate

Un tempo si educavano i giovani a inserirsi nel sistema, ora occorre educarli a cambiare il sistema economico per renderlo più giusto. In questa formula sintetica le **Figlie di Maria Ausiliatrice**, eredi autorevoli assieme ai salesiani del sistema educativo di Don Bosco, racchiudono il grande progetto di aggiornamento dell'azione educativa da loro intrapresa. In piena sintonia con le indicazioni del Papa che, nell'ultimo messaggio per la Giornata mondiale della pace, indica l'urgenza di sostituire l'attuale "disordine" mondiale per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza fondate sull'etica e sui diritti umani.

□ Sono segnali di una straordinaria partita sulla qualità della vita nel futuro che si sta giocando nel mondo, e che accorti educatori non debbono lasciarsi sfuggire. La partita va sotto il nome di globalizzazione e divide quanti la intendono senza regole e a dominanza economica liberista e quanti pensano, invece, che ci voglia un'etica mondiale per la politica e l'economia, rimettendo in onore insieme alla sobrietà pure la solidarietà, quale nome nuovo della pace.
Le proteste contro la globalizzazione che si sono accese nei diversi continenti, prevalentemente nel segno della nonviolenza, hanno originato un'alleanza nuova di giovani e adulti che resistono attivamente e non accettano passivamente il nuovo sistema economico globalizzato.
Rispetto al famoso '68 che tanti ancora temono, nel movimento Mondiale del Social Forum c'è questa novità: i giovani non sono lasciati soli e la bandiera del cambiamento viene portata insieme a tanti educatori e genitori.

□ Mentre crepitano armi di ogni tipo con l'obiettivo di imporre la legge del più forte, non è ancora garantita, a livello planetario, l'accettazione del nuovo sistema che autorizza il 20% degli abitanti a consumare l'80% delle risorse mondiali.
E la partita educativa sta tutta qui: schierarsi per facilitare l'accettazione sempre più ampia di un sistema che genera ingiustizia e bambini gonfi di benessere ma bisognosi di farmaci antidepressivi, o accorgersi dell'urgenza di fare qualcosa per arginarlo prospettando possibili alternative.
In questa partita è in gioco anche buona parte dell'eredità educativa umanistica e di quella che si ispira alla migliore tradizione cristiana.
Molti religiosi e religiose con i propri organismi dirigenti hanno ormai maturato la convinzione che la difesa della fede oggi passi attraverso la disponibilità a morire per la giustizia e a vivere in solidarietà. Si tratta di una conversione storica che non può restare inosservata a quanti si dedicano all'opera educativa. Essa significa e reclama allo stesso tempo una nuova responsabilità nell'essere genitori o educatori.

□ Come nell'anno liturgico si vivono di tanto in tanto "tempi forti" per registrare l'impegno e la conversione interiore, così oggi per l'educazione è il tempo di una sfida forte, non comune. Si può vivere con una certa dignità anche in tempi di globalizzazione e nella stagione informatica, ma non si può accettare di vivere rinunciando alla propria umanità. Occorre vagliare se sia possibile ancora definire e condividere regole per vivere da umani nella nuova età del mondo, oppure convincersi che i nuovi dei costruiti e propagandati nell'era tecnologica, non avranno da noi nessun grano di incenso, a nessuna condizione.

□ Quanti vogliono fare educazione hanno finito di vivere di rendita e di routine. Tante istituzioni educative hanno "avuto" finora molte cose. Hanno creduto di poter contare sulla forza del possedere tanti beni mobili e immobili, e cose che danno lustro e potere nelle società dell'avere. Per loro è suonata la campana per tornare a "essere" qualcosa di significativo, un lumino di speranza, nella grande partita per salvare la terra e la qualità della vita. Pena farsi ingoiare, restando come città morte che parlano solo agli archeologi. □



LETTERE AL DIRETTORE



PERCHÉ QUELL'ILLUSTRAZIONE? Egregio Direttore, ho letto sul "Corriere della Sera" un articolo dal titolo: "*Davide, un ragazzino nelle vie della volgarità. Violenza e volgarità sui muri della città. E i bambini sono vittime inconsapevoli*", dove l'autore denuncia i rischi a cui i giovani, ma anche chi non è più giovane, vanno incontro a causa del continuo bombardamento di scene di nudo di tutti i tipi, di tutti i generi e di tutti gli argomenti. Secondo lei, non sarebbe il caso che il suo Bollettino si astenesse, per contrastare l'andazzo corrente, dal pubblicare scene in cui il nudo è come un pugno in un occhio? Mi riferisco all'articolo a firma di Carlo Di Cicco dal titolo: "Disagio di vivere". Ebbene, l'immagine che lo correda mi sembra del tutto fuori luogo, con quell'esposizione […] di corpi posti in posizioni sguaiate. È quello il modo di rappresentare l'Apocalisse? Che fine ha fatto il ghigno della bestia che, come in certe scene dantesche, simboleggia il peccato? A me sembra che l'artista abbia voluto rappresentare solo certe parti anatomiche, infischiandosene di peccati e di pene eterne.

Antonio

Caro Signore,
(anche Ciriaco, suor Emilia, don Simon e Harison mi hanno scritto a proposito dell'illustrazione di Ganassi nel BS dicembre 2002). *Rispondo a lei per tutti. Dunque dovremmo proprio rinunciare a qualsiasi tentativo di insegnare a* distinguere, *a* leggere *la realtà, e chiudere le porte ad ambiti che fanno parte del quotidiano e che, ahimè, vengono quasi sempre presentati in maniera distorta? Come se* Domine Iddio *l'avesse fatta grossa a creare l'uomo nudo... Magari avrebbe dovuto inventare, la sua inarrivabile fantasia, qualche* diavoleria *(!) per farlo nascere vestito! Spero che si renda conto che fare del nudo un tabù vuol dire in realtà propagandarlo, incentivarlo, dar ragione a chi lo esibisce con malizia e per scopi inconfessabili.*
L'Apocalisse, nel testo di Di Cicco – lo legga bene – non mi sembra "fuori luogo". Al contrario. E quei nudi non sono certo atti a suscitare la concupiscenza, così come l'illustrazione del pittore Ganassi non è una ricerca di leziosità lascive! Del resto il Giudizio finale, *e/o l'*Apocalisse *sono ritratti in moltissime chiese a cominciare dalla Cappella Sistina in Vaticano. Nel duomo di Orvieto i nudi del Signorelli non suscitano le proteste di nessuno, come del resto quelli in centinaia di altre chiese.*
*Noi siamo educatori, ed è nostro dovere affrontare nei modi dovuti anche i temi più scabrosi. Scorra bene l'articolo di Di Cicco, e mi dica se al termine di quella lettura lei resta turbato più dal nudo che dal contenuto. La fine, quella di ogni singolo individuo e quella dell'intero universo, ambedue ineluttabili, ci interpella come individui e come umanità, e deve trovarci preparati. Quel "*fotogramma*" degli ultimi istanti del mondo "*fissa, nell'attimo distruttivo, il senso della svolta*", dice l'occhiello iniziale, dando il percorso interpretativo di quanto è scritto e illustrato.*
*Stia dunque tranquillo, caro amico, non siamo degli sprovveduti che seminano desideri osceni, tutto l'opposto: quei corpi nudi, straziati dalla paura e dal cielo che gli cade addosso, vogliono dire che da Dio nudi siamo usciti e a Dio nudi torneremo, **col solo vestito delle nostre opere buone**; e che fuggire dalla vita, come non pochi hanno fatto (*Hemingway, Lucentini, Levi...*), non ha risolto né il loro problema né quello degli altri, e perciò non è stato un aiuto a migliorare, semmai un incentivo a "rifiutare" questo dono della vita che è il capolavoro di Dio contro la tragicità del nulla. Mi permetta infine di aggiungere che la sua interpretazione della pittura di Ganassi mi sembra fuori da ogni schema. Per rendersene conto, rilegga dell'Apocalisse il Sesto Sigillo (Ap. 6,12.17), poche righe ma dense, chissà che non trovi qualche lume per l'esatta esegesi del dipinto.*

IL DETERRENTE... Lei non sarà d'accordo. Ma io sono per la pena di morte! Bisogna dare esempi […]. Sono convinto: l'antica legge occhio per occhio è il miglior deterrente, e non solo, ma secondo me lo spettacolo pubblico di una esecuzione non dispiace, anzi diciamo pure che fa piacere alla folla, non si dimentichi che "homo homini lupus!", l'ho studiato proprio quest'anno a scuola e sono d'accordo […]

Mario, Verona

*Non dire stupidaggini, ragazzo! Ti invio la foto del pubblico che assiste a una impiccagione. In Iran. È stata riportata da un giornale della capitale qualche mese fa. Vedo solo volti spaventati, o tristi, o preoccupati. Certo non leggo il piacere dello "spettacolo". Nessuno ha il diritto di rubare la vita di un altro, nemmeno lo Stato. Il patibolo di Cristo ha abolito ogni altro patibolo! E tutte le statistiche dimostrano che la morte non è un deterrente contro il delitto. Caino uccise suo fratello Abele... La risposta biblica di Dio la conosci: "Nessuno tocchi Caino!", e questo non perché ha fatto bene a fare quello che ha fatto, **ma perché altri sono i metodi per riparare al delitto**.*

SATANA O DIAVOLO O... Nel BS manca qualcosa di molto più importante della psicologia, della pedagogia, della politica e altre stupidaggini del genere. Voi cercate di fare i moderni tacendo sul diavolo […]. Il Vangelo ne parla più di 60 volte […]. Se si nega il diavolo è come negare Dio, nessun sacerdote lo predica più e per colpa loro i giovani si perdono… praticano le messe nere e scrivono il numero satanico 666. E quanti sono attratti dalla magia e dallo spiritismo?… Nella rivista voi par-

APPELLI

Scambio amicizia e santini… **Sanzaro Rita, via Gramsci, 65 – 96010 Sortino (SR).**

Cerco l'immaginetta di una serva di Dio o venerabile di cui conosco solo il nome (Luisa). È italiana e dovrebbe essere vissuta nei primi decenni del '900. Chi sa darmi una risposta? **Olivia Mangano, via Andrea Aradas, 35 – 00134 Roma.**

Raccogliamo per le missioni francobolli, carte telefoniche, cartoline, santini… **V.S.E. – Casella Postale n° 27 – 10050 Coazze (TO).**

Cerco il seguente libro: "Morte e giudizio ossia il pellegrino nella Valle di Giosafat", pubblicato a Torino in forma anonima da Marietti nel 1838, per studio… **Daniele Bolognini, corso Sebastopoli, 63 – 10134 Torino – 011.318.7098.**

late di musei, di sport, di acquisto libri invece che del diavolo…

Francesca, 16 anni

Cara Francesca, faccio finta che tu abbia davvero gli anni che dichiari, anche se il lungo scritto, che ti ho tagliato, sembra denunciare un'altra età. Ti dico subito che la psicologia, la politica, la pedagogia non sono stupidaggini, ma sono "strumenti" che indagano e cercano di migliorare la vita dell'uomo sulla terra…

Chi ha occhi per vedere e cervello per ragionare s'accorge con dolorosa sorpresa che il Male/Satana è presente ovunque, e tutte le volte che si parla di ingiustizia, di sangue, di miseria, di piani di guerra, di odi, violenze e sopraffazioni si parla di lui, il satana biblico. E a questo punto potrei sentirmi tranquillo, e chiudere la lettera. Ma ti voglio dire ancora qualcosa. Intanto, per la precisione, nel Vangelo di inferno si parla in Mt 5,22; 10,28; 18,9;23,15. In Mc 9,43. In Lc 12,15. Del diavolo Matteo ne parla una volta, Luca una volta, Giovanni una volta. Demonio è nominato due volte in Matteo e una in Luca. Satana si trova tre volte in Matteo, quattro in Marco e tre in Luca. Ma, vedi, come educatori noi preferiamo interventi che puntino sul positivo invece che sul negativo, sull'intima gioia di fare il bene più che sull'orrore del castigo per chi fa il male. Don Bosco non ci ha insegnato ad andare alla ricerca dei giovani posseduti dal demonio, ma di quelli "poveri e abbandonati e pericolanti". E se è vero che parlava spesso del demonio – com'era l'uso dei tempi – è altrettanto vero che faceva giocare e giocava lui stesso coi suoi ragazzi, li conduceva a lunghe passeggiate che duravano anche giorni, programmava feste (dell'uva, delle castagne…) organizzava teatri, canti, accademie… tanto da far esclamare al migliore dei suoi alunni, che la santità all'oratorio consisteva nello stare molto allegri.

Infine: che i giovani si perdano per colpa dei sacerdoti è un po' azzardato scriverlo, perché oggi i giovani sono i clienti meno numerosi che i sacerdoti hanno. Cerca altrove il motivo. E poi chi te l'ha detto che si perdono? I giovani che praticano le messe nere sono pochissimi, una percentuale che si avvicina allo zero e altrettanto dicasi di quelli infatuati di magia e spiritismo; secondo le statistiche sono gli adulti che si dedicano a questi intrugli. Con buona pace di chi crede il contrario.



COME UNA BAMBOLA. Caro direttore [...] gli voglio chiedere un parere... perché io sono sempre in questione con i miei genitori, perché voglio essere come le mie compagne che gli piace la minigonna, i vestitini aderenti, la griffe, il farsi guardare. Perché io no? Così si conquistano gli uomini, non crede? Sì, forse lei non se ne intende, ma per noi ragazze è essenziale la conquista di un uomo, se no resti zitella [...] uno che ti cura, e ti carezza come la sua bambola [...] Non è bello questo?

Carolina, Catania

No, non è bello per niente! Io non me ne intendo, ma ho due occhi e un cervello che cerco di far lavorare (il cervello più degli occhi!)... Mi piacerebbe sapere quanti anni hai. Comunque, cara ragazza, essenziale nella vita è "realizzarsi come persona", non come bambola. Non lo dimenticare. E tra la persona e la bambola la distanza è abissale. Fossi in te non darei troppe colpe ai genitori che ti forzano ad andare in giro con un pizzico di "proprietà" (ma ho la tentazione di scrivere "dignità") in più. Ho l'impressione, e te lo dico con schiettezza, che tu stia giocando un gioco pericoloso per il tuo futuro di donna. La natura, a vedere la foto che hai accluso alla tua (ma non so a che epoca risale!), ti ha già abbondantemente dotata di quel che ti serve. Non forzare la natura per estorcerle surrettiziamente ciò che non ti serve, non "conciarti" in maniera innaturale, e ricordati che tutto ciò che è forzato non è stabile, e rischia di portarti a conseguenze che ti faranno piangere. Scriveva qualche mese fa quel bel tipo di Beppe Severgnini – un giornalista in gamba, ti assicuro! – sul "Corriere della Sera": "Se certe ragazze (veramente lui scriveva donne) si lasciano trattare come bambole, poi non si lamentino se le buttano via appena esce un nuovo modello!". Sottoscrivo. Devi avere il coraggio di pensare che forse, tutto sommato, i tuoi genitori non hanno tutti i torti. Ne hanno molti di più coloro che a certe "boutade" delle proprie figlie non muovono un muscolo, impassibili come statue, in omaggio a una mal compresa modernità o una male interpretata psicologia dell'educazione che chissà dove hanno appreso, e di cui conoscono una sola regola "laisser faire laisser passer"... in omaggio alla loro macroscopica impreparazione.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



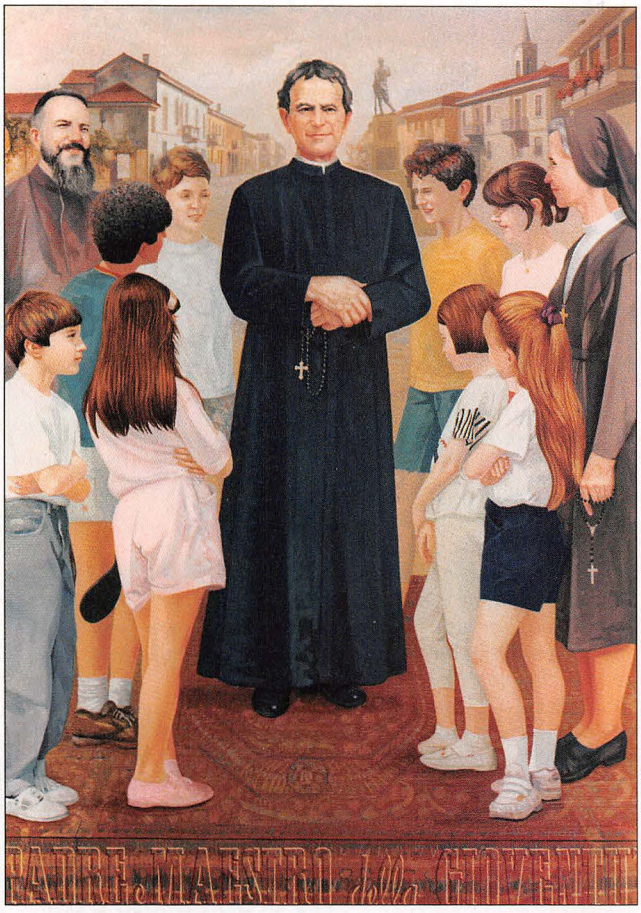
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org







BUSCATE, ITALIA

DIPINTI

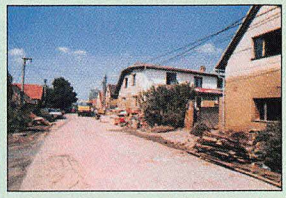
Sta bene, nell'anno del rosario questo bel dipinto dell'artista **Gian Calloni**, eseguito per il Centro Gioventù Don Bosco di Buscate e benedetto il 20 settembre 1992 dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Il quadro ritrae Don Bosco con la corona in mano che arriva anche nei piccoli centri di provincia e raccoglie subito attorno a sé i ragazzi, con l'unico scopo della loro salvezza... la corona del rosario la dice lunga al riguardo. Egli ha vicino un *buscatese*, il salesiano don Mario Ferrario missionario in India, sulla sinistra, e suor Emilia Musatti Figlia di Maria Ausiliatrice, sulla destra, a rappresentare le due grandi famiglie che Don Bosco lanciò alla conquista dei giovani del mondo. Il dipinto in compensato 10 delle dimensioni di 111×155 cm, eseguito con i finissimi colori francesi, mostra un Don Bosco sereno e deciso, attorniato dalla gioia di ragazzi e ragazze. Il secondo quadro raffigura lo stesso Don Bosco a Valdocco davanti al tempio di Maria Ausiliatrice, il terzo presenta Madre Mazzarello, la cui festa ricorre il 13 del prossimo mese di maggio.

MILANO, ITALIA

GABER ADDIO

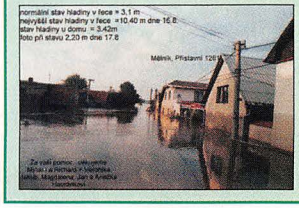
È stato il salesiano don Gabriele Corsani a celebrare il 3 gennaio u.s. i funerali del cantautore Giorgio Gaber, stroncato da un male incurabile a capodanno. Gliel'ha chiesto la moglie, Ombretta Colli, che don Gabriele ha accompagnato spiritualmente dopo la scoperta del male incurabile che aveva assalito il marito. Là dove nel 1965 si erano sposati – l'abbazia cistercense di Chiaravalle – Ombretta ha voluto anche celebrare la cerimonia del distacco definitivo. Un grande, Giorgio Gaber, una star assoluta del teatro/canzone, uno fuori dagli schemi, che "aveva la nostalgia per una realtà aperta alla qualità degli affetti e dell'amore"… e sono parole dell'Osservatore Romano, il giornale vaticano. Un critico a volte feroce dei costumi, del perbenismo, dell'opportunismo, dell'ipocrisia... ce n'è per tutti. Un uomo, tuttavia, sempre in ricerca. La conclusione dell'omelia di don Gabriele riassume in una battuta il percorso del famoso *signor G*: "Ora, Giorgio, hai finalmente incontrato quel Dio da te tanto cercato".





PRIMA E DOPO

Una strada nei dintorni di Praga *prima* e *dopo* l'esondazione della **Moldava** che nel settembre scorso mise a dura prova la città e i dintorni. (*Nel BS di gennaio 2003 per una svista macroscopica avevamo attribuito i danni al* ***Danubio****, che scorre a circa 300 km da Praga. Ce ne scusiamo).*





PER CONOSCERE L'OCCIDENTE

Un percorso storico culturale dall'antichità greco-romana ad oggi

di Francesco Casella, LAS, Roma 2002, pp. 398.

L'Europa che si sta costruendo sembra attestata sulla storia presente e manca di conoscenza di radici storiche e culturali. Come sarà possibile, soprattutto per i giovani, recuperare radici storiche significative su cui è stato costruito l'Occidente, per evitare profonde fratture culturali ed impoverimento generale della cultura? Potrà esistere una continuità tra storia passata, presente e futura? Il volume ne offre una sintesi con delle piste di ricerca e di approfondimento personale, attraverso l'analisi del contesto storico-culturale dell'Occidente. Le informazioni che vi si possono trovare non inclinano verso l'erudizione, ma intendono rendere consapevoli della ricchezza culturale e spirituale, come anche della complessità delle epoche storiche, potendo accedere con facilità alle numerose trattazioni specifiche di ogni singola disciplina.



CITTÀ DEL VATICANO

L'ANNO DEL ROSARIO

Giovanni Paolo II il 16 ottobre 2002 ha indetto l'anno del rosario. Il 2003 che si sta lentamente dipanando è stato dunque dedicato a questa antichissima pratica devozionale. Il gesto del Papa è servito a rilanciare non solo la recita del rosario, ma anche gli studi e le ricerche sulla sua genesi, e scritti di approfondimento o di spiegazione soprattutto dopo che Giovanni Paolo II l'ha arricchito di cinque nuovi misteri, quelli della luce, che identificano cinque momenti fondamentali della vicenda umana del Figlio dell'uomo (il Battesimo, Cana, la predicazione del Regno, la Trasfigurazione, l'Eucarestia). Segnaliamo il libretto del salesiano Gianni Ghiglione "*Rosario un tesoro da scoprire*": comunica alcune impressioni dei giovani sulla preghiera in questione, puntualizzando poi il pensiero della Chiesa, cercando attraverso delle idee/forza una definizione del rosario e insegnando a pregarlo.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



GLI ARTISTICI EURO DELLA REPUBBLICA DEL TITANO

Per la seconda emissione delle monete divisionali in Euro, la Repubblica di San Marino ha presentato una confezione rinnovata rispetto a quella che era l'impostazione originale. È stata infatti aggiunta alle otto monete divisionali (precisamente quelle da 1 - 2 - 5 - 10 - 20 e 50 centesimi e quelle da 1 e 2 Euro) uno splendido pezzo in argento da 5 Euro, eseguito magistralmente dall'incisore Lorenzo Frapiccini.

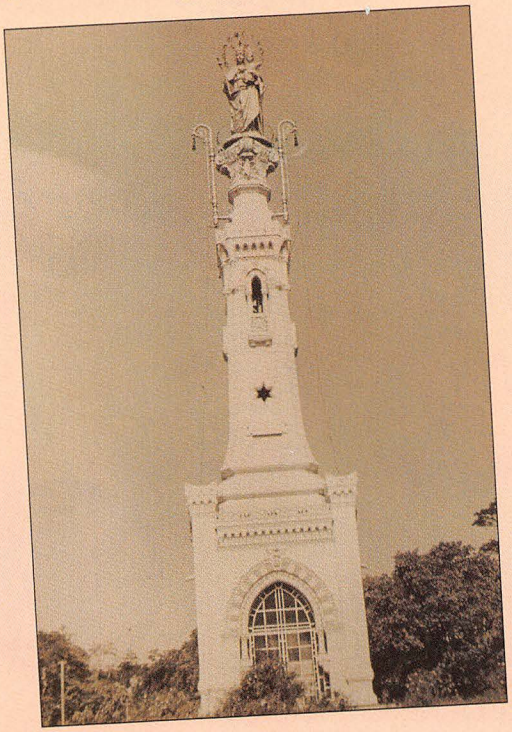
Il diritto presenta lo stemma stilizzato di San Marino; il rovescio ha incisa una rappresentazione allegorica dell'**Indipendenza**, della **Tolleranza** e della **Libertà**, valori da sempre distintivi della più antica Repubblica del mondo.

Le richieste per eventuali abbonamenti e per prenotazioni vanno indirizzate nel modo seguente: *Azienda Autonoma di Stato Filatelica e Numismatica - 47890 Repubblica di San Marino.* Per contatti telefonici, invece, il numero è: 0549.88.23.60

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

Nel BS di aprile 2003 continua la chilometrica relazione di don Gusmano che dura da un anno sulla visita di don Paolo Albera in Brasile. Qui troviamo una notizia curiosa riguardante il monumento all'Ausiliatrice alto 38 metri (solo la statua in rame battuto e dorato, fatta a Milano, misura 6,30 metri), e posto in cima a una collinetta che si raggiunge attraverso un viale di 1200 metri. Il visitatore è stato accolto dai religiosi e dai 420 giovani interni.



È costume di questi giovinetti di montare ogni mattina, dopo colazione, i 1200 metri di viale che conducono al monumento, cantarvi una lode alla Vergine e poi ridiscendere allegramente. Questo passeggio mattutino è qui chiamato *passeggio igienico* e lo è veramente. Quella prima mattina fu invitato anche D. Albera. Ed ecco a un certo punto del cammino, un assistente ferma quell'onda giovanile fluttuante, il direttore tira una cordoncina e tra gli evviva di tutti appare una lapide colla scritta: *Passeggio D. Albera*. Tanto era qui atteso il nostro caro superiore! Cantata ai piedi della Madonna la consueta lode, si disposero sul pendio della collina a mo' di anfiteatro. Di fronte era stato preparato un bellissimo padiglione, ove si fa salire D. Albera, e poi si comincia una bellissima accademia in onore della Madonna, ricordando i portenti da essa operati nella terra della Santa Croce e dell'Immacolata Concezione, com'è chiamato il Brasile. Quel confratello che primo salutò D. Albera, nello slancio del suo dire, non esitò ad affermare che neanco la vecchia Europa può vantare un sì grandioso monumento alla Vergine Ausiliatrice… e disse che i trecentomila mattoni formanti quella torre rappresentano l'affetto di altrettanti brasiliani per Maria Ausiliatrice.



TORINO, ITALIA

NONNE E GIOVANI IN RECIPROCITÀ

Spesso sono immobili o camminano a stento, ma lo sguardo di tutte racconta una storia. Una storia fatta di cortili, di aule scolastiche, di educazione sotto tutti i cieli. Sono le suore FMA ospiti della casa di riposo S. Giuseppe di Torino che sono diventate le *nonne* delle bambine e delle ragazze del *Vides-Main* delle Vallette. Si tratta di un singolare progetto di adozione che da un anno vede correre, sul filo della tenerezza, biglietti con i cuori da una parte, messaggi scritti sulle immaginette dall'altra e rende possibile quella solidarietà inter-generazionale di cui spesso si parla, ma che non è sempre facile vivere. Nella sede del *Vides* è appeso al muro un grande cartello con una scritta: *C'è posta per te*. Al di sotto della scritta si trova una buca delle lettere. Le ragazze trovano lì i messaggi della loro suora e affidano alla stessa buca i loro bigliettini.



IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE
Orientamenti per l'azione didattica
a cura di Maria Luisa Mazzarello e Maria Franca Tricarico,
ELLE DI CI-CAPITELLO, Torino, 2002, pp. 64.
Si tratta di una guida didattica per insegnare religione nella scuola attraverso la lettura di tre opere d'arte, universalmente riconosciute, che hanno un contenuto biblico. È il primo fascicolo tematico di una collana dal titolo "*Insegnare la Religione con l'Arte*", e viene offerto agli insegnanti della Scuola Elementare. Ad una introduzione di carattere metodologico, fa seguito l'esegesi dei tre dipinti (*L'Annunciazione* del Beato Angelico; *La Natività* di Jacopo Torriti, *L'Adorazione dei Magi* di Giotto), mediante la quale si colgono i contenuti biblici, ulteriormente evidenziati da un parallelo tra testo figurativo e testo scritturistico. Così, l'arte cristiana, attraverso segni-simbolo, comunica i contenuti del cristianesimo e porta anche a riappropriarsi di un ricco patrimonio culturale da cui riaffiorano le radici della civiltà dell'Occidente.

Redazionale

LUMBE LUMBE UN GRIDO PER LA VITA



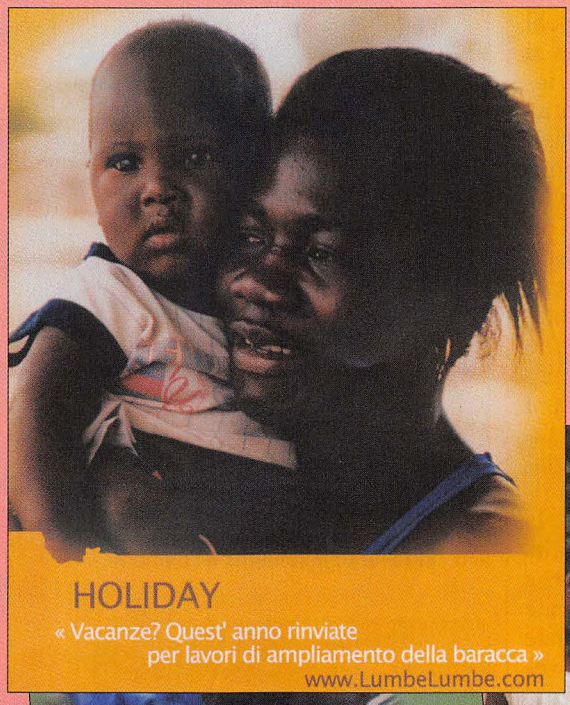
L'Africa dei baobab, delle giraffe, dei grandi fiumi dalle acque chiare, delle foreste incontaminate, l'Africa dei tam tam e delle avventure nella giungla; l'Africa dei Tarzan... è tramontata. Ora c'è l'Africa di *Lixeira*.

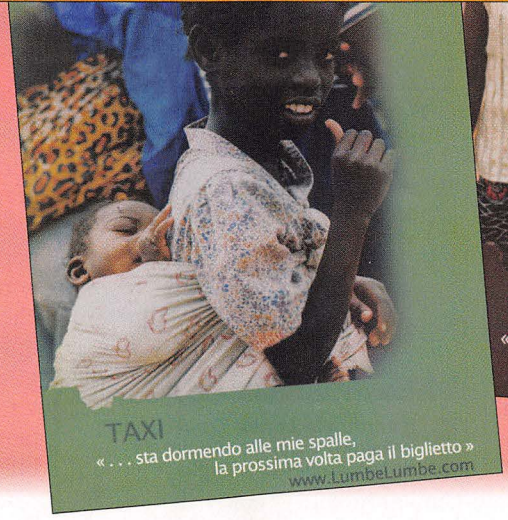
Un colonnello della "Benemerita" va a passare le sue vacanze in Angola... Vacanze si fa per dire: si ritrova immerso fino al collo in un lavoro tanto esaltante quanto scioccante, *full immersion* a *Lixeira* – per la cronaca, l'italiano traduce il vocabolo con la parola *immondezzaio* –. E *Lixeira* immondezzaio lo è di fatto, oltre che di nome. Appunto! È una baraccopoli costruita con pezzi di plastica, avanzi di legno, carcasse d'auto, cartoni e quant'altro di scarto dà l'idea di una certa consistenza; un paesaggio tragico, abitato da più di 300 mila disgraziati che al colonnello suddetto e alla quindicina di altri volontari che con lui hanno preso parte a queste particolari vacanze angolane ha provocato conati di inorridita meraviglia. Una baraccopoli in cui governa incontrastata la miseria con lo stuolo dei suoi repellenti compagni: la fame, lo sfruttamento, la delinquenza, la prostituzione, il furto, la violenza ma anche, all'opposto, l'eroismo, la santità. Una miscela capace di produrre delinquenti e santi in ugual maniera, e che in genere produce ambedue le cose.

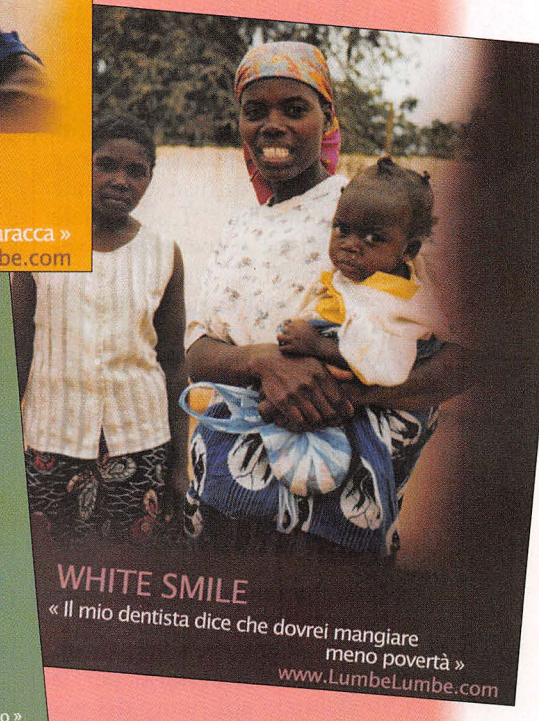
■ **I salesiani hanno regalato loro la vita**. Ma da soli non basterebbero, se non fossero coadiuvati di anno in anno da gruppi di volontari. Chi, come Italo, carabiniere da sempre, è abituato a vederne di cotte e di crude e a cercare soluzioni anche a casi impossibili, si rende conto che bisogna fare qualcosa di più. Così nasce *Lumbelumbe*, un'associazione ONLUS con un nome intraducibile, forse "*evviva, evviva*", un grido alla vita nonostante e contro la morte, un grido di speranza contro ogni speranza. La speranza oggi a *Lixeira* si chiama, dunque, *Lumbe lumbe*, l'ultima consistente iniziativa, dopo "*Un goal per l'Angola*" (*Cfr. BS settembre 1999, pag. 36*) sponsorizzato da Tuttosport, Torino calcio e Inter, affinché *Lixeira* non sia più *immondezzaio*.

■ **E quest'anno è nato un calendario/provocazione. Com'è? Inutile descriverlo, basta fissarsi qualche immagine come queste...**

Per saperne di più:
www.lumbelumbe.org







26 GENNAIO 2003: SI È TENUTO A MANILA (FILIPPINE) IL QUARTO SIMPOSIO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

MA NON È DA ROTTAMARE

di Silvano Stracca



Vincenzo Odorizzi

L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia e i bambini.

Un milione di persone al Luneta Park di Manila, a fine gennaio, per il quarto incontro mondiale delle famiglie cristiane. "Siate luce del mondo!", le ha esortate il Papa in collegamento via satellite dal Vaticano. "Siate buona notizia per il terzo millennio".



Il cardinale *Lopez Trujillo*, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia.

No a tutto ciò che indebolisce la famiglia, cellula fondamentale della società, aveva anticipato programmaticamente Giovanni Paolo II, pochi giorni prima di Manila, parlando ai rappresentanti dei 174 Stati che intrattengono rapporti diplomatici con la Santa Sede. "L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia", ha ripetuto ancora una volta, da quasi diecimila chilometri di distanza, alla grande folla riunita sull'immenso parco monumentale della capitale filippina, dove otto anni or sono si ritrovarono attorno al Papa quattro milioni di giovani.

Una coincidenza significativa. I giovani di allora sono le nuove famiglie del millennio appena iniziato. Ed è soprattutto a loro che si rivolge la Chiesa per affrontare la sfida di riaffermare la centralità della famiglia in una società che registra una crisi diffusa e radicale di quest'istituzione. "Testimoniate con convinzione e coerenza la verità sulla famiglia". Un messaggio forte quello che l'anziano Pontefice ha affidato ai coniugi cristiani di oggi, senza mai dimenticare le difficoltà, le insidie, le tensioni, le sofferenze e la stessa stanchezza che possono nascere nella vita di coppia.

UN BENE GRANDE

La famiglia fondata sul matrimonio, ha incalzato Giovanni Paolo II, "è un bene grande, sommamente apprezzabile, necessario per la vita, lo sviluppo e il futuro dei popoli. Essa è l'ambito nel quale la persona umana è concepita, nasce, cresce e si sviluppa. La famiglia, quale formatrice per eccellenza di persone, è indispensabile per una vera ecologia umana". Una verità che è anche una responsabilità. Di qui la raccomandazione alle famiglie cristiane: "Testimoniate con la vita di ogni giorno che, pur tra tante difficoltà e ostacoli, è possibile vivere in pienezza il matrimo-

nio come esperienza colma di senso. Siate protagoniste nella Chiesa e nel mondo".

E da Manila lo sguardo si è allargato al mondo. "I Parlamenti che approvano leggi ingiuste e dannose", ha denunciato il presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, il cardinale colombiano Alfonso Lopez Trujillo, "violano i diritti delle famiglie, il loro diritto a rispettare la vita e a chiedere un'educazione integrale per i loro figli". Un'autorevole nota vaticana, negli stessi giorni di Manila, ribadiva più marcatamente ancora che "devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio".

NON CI SONO ALTERNATIVE

Alla famiglia "non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere, in quanto tali, un riconoscimento legale", aggiungeva la nota nel richiamare i cristiani a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale. Inequivocabile è risuonato da Manila anche il "*sì alla vita!*" in sintonia con le ferme parole pronunciate dal Papa, giorni prima, dinanzi a un'eccezionale platea di diplomatici: "Rispettare la vita e le vite: tutto comincia da qui, perché il più fondamentale diritto umano è il diritto alla vita". L'aborto, l'eutanasia, la clonazione umana "rischiano di ridurre la persona a un semplice oggetto: in qualche modo, la vita e la morte a comando! Quando sono prive di ogni criterio morale, le ricerche scientifiche che manipolano le sorgenti della vita sono una negazione dell'essere e della dignità della persona".

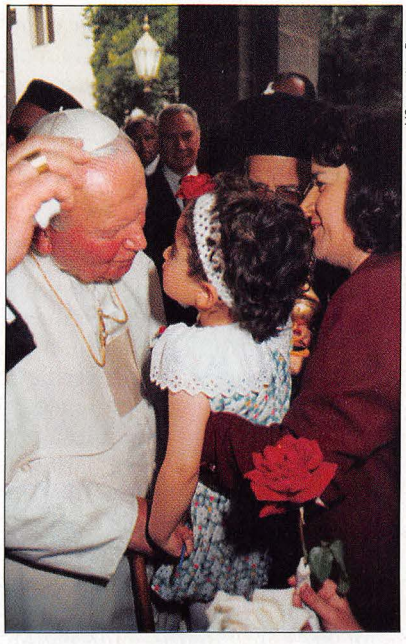
All'indomani di Manila, riprendendo il tema della "Giornata della vita" in Italia, Giovanni Paolo II ha messo in guardia perentoriamente, pur senza menzionarle, contro le offerte commerciali di semi e ovuli per la fecondazione assistita, nonché di "uteri in affitto" proposti a chi vuole un figlio a ogni costo, anche fuori del matrimonio e in contesti di omosessualità. Il principio che "della vita non si fa mercato", ha rilevato con amarezza, "non è purtroppo sempre rispettato e vi sono situazioni in cui la persona umana diventa strumento per interessi economici, politici, scientifici, soprattutto quando essa è debole e non ha la forza di difendersi".

SONO NECESSARIE DELLE LEGGI

A volte "una certa logica mercantile, alleandosi con le moderne tecnologie, può approfittare di desideri umani in sé buoni, come quello di diventare madre e padre, per spingere a volere un figlio 'a ogni costo'." In realtà, la vita umana "non può mai diventare 'oggetto': dal concepimento alla morte naturale, l'essere umano è soggetto di inviolabili diritti, di fronte ai quali la libertà deve sapersi fermare. È pertanto indispensabile che gli Stati si diano, su tali complesse materie, leggi organiche e chiare, fondate su solide basi etiche".

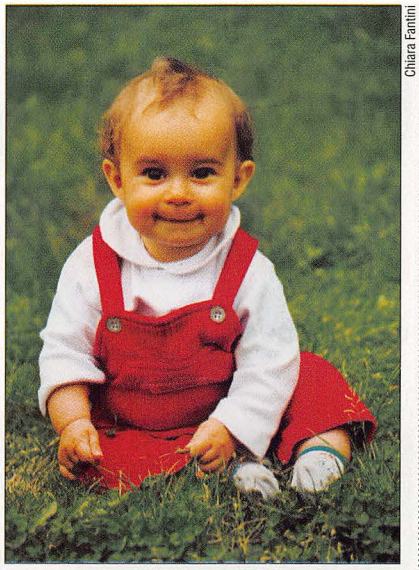
Contro l'uso ambiguo di termini in materia di famiglia, vita e questioni etiche, anche da parte di istituzioni come l'ONU, la Santa Sede ha lanciato, in concomitanza con Manila, un'offensiva culturale pubblicando un "Lexicon" familiare, una sorta di enciclopedia di quasi mille pagine con 78 voci-chiave trattate da decine di esperti di tutti i continenti. Niente enunciazioni di principio, nessun richiamo di ordine astratto. Ma una serie di riflessioni che affrontano in profondità alcuni nodi della cultura dominante. Quella cultura "laicista", emersa alle conferenze internazionali del 1994 al Cairo sulla popolazione e del '95 a Pechino sulla donna, che attraverso un abile maquillage di espressioni occulta aspetti scioccanti della realtà.

Per esempio, non si parla mai di aborto, ma l'interruzione della gravidanza diventa "diritto di scelta". Non si pronuncia mai la parola contraccezione, ma si ricorre a "crescita familiare insostenibile". Non si accenna mai alla pillola, ma si fa riferimento a una vaga "economia domestica". Si usa equivocamente il concetto di "discriminazione", per cui in nome della non-discriminazione vengono diffusi i progetti delle unioni di fatto, di quelle omosessuali, ecc. Un campionario di disinformazione che il nuovo "Lexicon" cercherà di arginare e smascherare. □



L'Osservatore Romano

La predilezione del Papa per i bambini... Egli la manifesta in ogni parte del mondo.



Chiara Fantini

Rispettare la vita e le vite: tutto comincia da qui.

GIOVANI MIGRANTI DELLO SPIRITO

di Vito Orlando



Cipriano Demarie

Sempre nuove analisi si aggiungono alle analisi che cercano di individuare le strade più idonee per capire i giovani e inserirli vitalmente – da protagonisti – nel contesto sociale ed ecclesiale…

Quelli che coltivano interessi spirituali esprimono una visione più positiva e una più grande soddisfazione della vita, aperta all'ottimismo e a una maggiore stabilità.

Le analisi presentano un panorama molto diversificato della situazione religiosa dei giovani. L'elemento cardine della diversificazione è identificabile nell'individualità delle scelte, dei percorsi, delle disponibilità, delle esperienze, delle credenze. Un vissuto religioso, quindi, che presenta dimensioni e intensità diverse e che, per molti giovani, non ha maturato una posizione definitiva. Per questo motivo, nell'ultima ricerca IARD[1] si afferma che nella popolazione giovanile "continua a esserci una zona intermedia di ampiezza variabile popolata da giovani che esprimono una religiosità a bassa intensità, un'adesione non pienamente convinta alle credenze, un coinvolgimento parziale nella pratica e nell'impegno religiosi". Anche riguardo alle credenze si mette in luce che "la piena adesione alla credenza monoteista riguarda solo una minoranza degli intervistati e che la maggior parte dei giovani tende ad affiancare a tale credenza una o più credenze parallele estranee alla tradizione religiosa del nostro Paese".

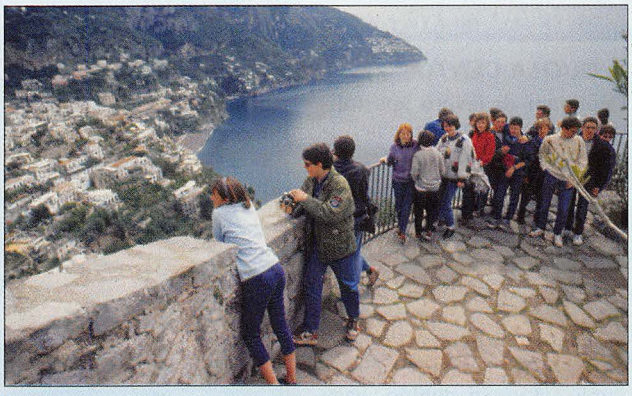
NOMADISMO RELIGIOSO

Adagiati, quindi, in posizioni non definitive e forse anche per questo assetati di senso, i giovani non appaiono attivi ricercatori di verità. Si riscontra in essi una certa tendenza a costruirsi un'identità religiosa personale, ma non riescono a darle una consistenza, perché instabili circa tutto quello che esprime legame e continuità e nomadi, fisicamente e spiritualmente, rispetto alla comunità di appartenenza. Questi atteggiamenti fanno dell'identità cattolica, che molti (73.8%) ancora si riconoscono, un'"identità rifugio", più di riferimento e di identificazione culturale, "senza approfondimento interiore, spirituale ed etico". In qualche modo, i giovani cercano di adattarsi la religione su misura, a uso individuale. "Una religione, si legge nella ricerca CENSIS, di consolazione e non di responsabilità, che vuole una fruizione personale, individualistica". Una fede che mette in gioco i sentimenti, il coinvolgimento emozionale e che agisce come una sorta di "solletico spirituale", ma trascura i valori che servono a sostenerla nel tempo, come la "fedeltà, la costanza, la coerenza delle scelte, l'assunzione di responsabilità". I giovani vivono così una continua "migrazione spirituale da un'esperienza a un'altra", in cerca di nuove emozioni e per placare un po' la sete di senso e di trascendenza che avvertono comunque nella loro vita[2].



Cipriano Demarie

I giovani vivono una continua "migrazione spirituale da un'esperienza a un'altra" per placare la loro sete di senso.



Cipriano Demarie

Le ricerche più recenti sottolineano l'efficacia della partecipazione associativa per la costruzione di un'identità religiosa personale.

INDIFFERENZA

In una forma forse un po' esasperata, in una precedente ricerca del CENSIS[3], era stata evidenziata una realtà, per alcuni aspetti, molto problematica: il 66% dei giovani erano apparsi alieni da interessi di tipo spirituale (circa otto adolescenti su dieci di 15-17 anni rientrano in questa situazione) e con un orizzonte di vita di tipo immanentista, mentre il 34%, in forme diverse, esprimeva un'attenzione al trascendente e una disponibilità alla pratica religiosa, seguendo correnti spirituali nuove e tradizionali. Il fatto di coltivare interessi spirituali, tuttavia, non appariva di rilevante significato a livello di comportamenti e atteggiamenti di vita: non vi era molta differenza tra i due gruppi rispetto alle grandi paure della vita (solitudine, sofferenza, morte), né emergevano particolari segni di distinzione di fronte alle grandi domande esistenziali, etiche e affettive. Bisogna, tuttavia, sottolineare che quelli che coltivavano interessi spirituali esprimevano una visione più positiva e una più grande soddisfazione della vita, aperta all'ottimismo e a una maggiore stabilità.

Anche se la situazione religiosa dei giovani appare incerta e problematica, le ricerche recenti sottolineano ancora l'efficacia della partecipazione associativa per la costruzione di un'identità religiosa personale perché in essa si ha la possibilità di curare interessi spirituali e di vivere esperienze religiose significative. Appare anche rilevante la disponibilità a un discorso religioso che bisogna saper interpretare e far evolvere verso forme di identificazione e di appartenenza.

Come si può comprendere l'attuale situazione religiosa dei giovani? Che cosa può aiutarci a interpretarla, a guardare con realismo e anche con speranza al vissuto e alle disponibilità religiose dei giovani?

GRANDI CAMBIAMENTI

Anzitutto non si deve dimenticare che la situazione attuale è il punto di arrivo dei profondi cambiamenti che si sono verificati a livello socioculturale negli ultimi decenni: riconoscimento del pluralismo e della diversità, delegittimazione delle gerarchie e dei fondamenti, crisi dei valori e degli orizzonti di senso, a vantaggio di una relativizzazione che ha intaccato i sistemi di significato e le finalità educative, reso marginale la visione religiosa rispetto alla cultura e alla vita intera. Le conseguenze a livello religioso hanno portato sempre più a una privatizzazione del discorso religioso per le difficoltà e la disaffezione della socializzazione religiosa da parte delle famiglie. Anche l'azione educativa della Chiesa ha puntato in questi anni al rafforzamento dell'identità, al radicamento dell'appartenenza e a rendere più coscienti circa il rapporto fede e vita, nella convinzione che un quadro teorico facilitasse la possibilità di fare dei veri cristiani. A distanza di tempo tutto questo è apparso non molto efficace e poco significativo per i giovani. La distanza attuale dei giovani dalla religiosità ordinaria suscita interrogativi e apprensioni. La loro assenza crea disagio anche a coloro che si sono impegnati a contestualizzare la loro azione e che spesso hanno la sensazione di non raggiungerli, di non riuscire a parlare alla loro vita, di annunciare un vangelo che resta "fuori contesto", che non viene colto come annuncio di salvezza. Forse abbiamo bisogno di una rinnovata capacità di attenzione all'oggi per non distaccarci dalle condizioni reali di vita e di ridiventare capaci di rendere significativo per l'oggi il patrimonio di salvezza, che apra orizzonti nuovi e faccia nascere la nostalgia e il gusto di qualcosa di vivo, di vero. Senza dimenticare che i giovani, come evidenziano le ricerche, sentono il bisogno di "testimonianze forti, credibili e quotidiane"; sono interessati e coinvolti dall'esempio e dalla coerenza di vita di qualcuno, molto di più delle stesse manifestazioni a qualunque livello. Anche se le GMG restano il segno più rappresentativo di una fede da migranti dello Spirito. □

[1] C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di), *Giovani nel nuovo secolo*, Quinto rapporto IARD sulla condizione dei giovani in Italia, Bologna, Il Mulino, 2002.

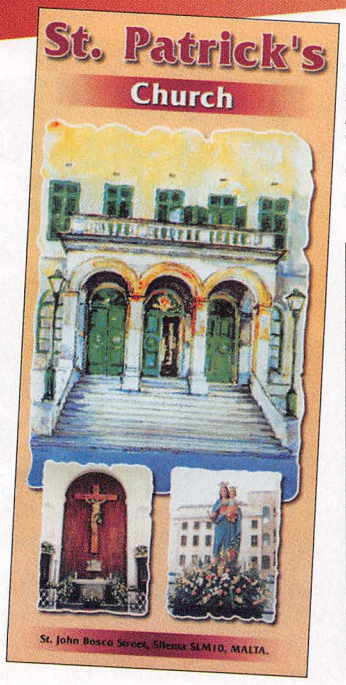
[2] CENSIS, *I giovani e la cultura nell'era della comunicazione*, Roma, 2002.

[3] CENSIS (2002), *Giovani lasciati al presente*, Milano, Franco Angeli, 2002.

SLIEMA, MALTA

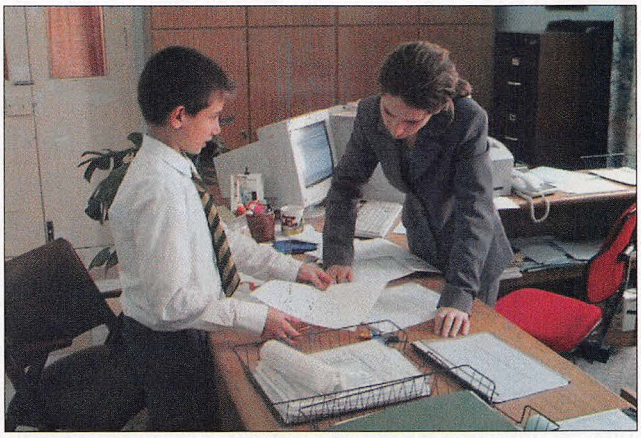
A QUOTA CENTO

Cent'anni di lavoro apostolico per i salesiani anche nell'isola dei *monaci guerrieri* dove nel 1903 sbarcò il padre O'Grady, irlandese, inviato come direttore della prima presenza salesiana. Malta accolse i figli di Don Bosco a Sliema perché si occupassero dei giovani in difficoltà. E che si trattasse di giovani per niente facili è fuor di dubbio, basti pensare che il complesso loro affidato fu il primo istituto di Don Bosco a chiamarsi *Riformatorio*! Ovviamente una tale denominazione non s'addiceva né tanto né quanto al sistema educativo applicato dai salesiani, per cui presto venne cambiata; ma la cosa dimostra con quali giovani dovettero fare i conti i salesiani appena sbarcati nella famosa isola. Oggi la *St Patrick's* è una scuola rinomata e un centro di educazione di prim'ordine. I ragazzi che lo frequentano – tra cui anche un gruppo di interni – entrando nell'istituto sottoscrivono un programma di vita personalizzato. Essendo poi Malta un'isola turistica per eccellenza, l'istituto ha dato anche vita a un modulo di studi turistici che prepara i giovani all'accoglienza del visitatore e all'organizzazione del suo soggiorno per quanto riguarda il management, la ricezione, i pasti, il servizio camera, il piano delle visite alle



bellezze naturali e artistiche, ecc. Non mancano ovviamente nel pacchetto educativo gli ingredienti propri del sistema preventivo: il teatro, la musica, il canto, la danza coreografica. La *St Patrick's Salesian School* vanta il primo "*Drama Therapist*" dell'isola, che analizza il futuro dei ragazzi attraverso il teatro, assunto come terapia educativa privilegiata per un'educazione a tutto campo capace di costruire e/o ricostruire la personalità.







BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa fin dai primi di gennaio ha dispiegato un'attività diplomatica senza precedenti, nel tentativo di evitare la catastrofe della guerra contro l'Iraq. Uomini della diplomazia vaticana avevano contattato i governi interessati dell'area del Golfo e quelli che sarebbero stati coinvolti nell'azione militare per far conoscere il punto di vista del Pontefice e proporre credibili alternative.

NEW YORK. Sotto l'albero di Natale nella scorsa festività sono apparsi giochi "proibiti" non perché avessero qualche difetto pericoloso per la salute materiale dei bambini ma perché – e la cosa è ben più grave, avevano qualche difetto pericoloso per la moralità... Quegli oggetti, infatti, giochi e vestiti sono stati costruiti in laboratori del Terzo Mondo sfruttando manodopera spesso minorile e/o abusiva. Il profitto, ahimè, non ha morale.

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha chiesto alle autorità russe che si ponga termine alla crisi con la Santa Sede, astenendosi dall'espellere dalla federazione sacerdoti cattolici dichiarati senza ragione non graditi. In un anno una decina di sacerdoti sono stati espulsi e ad alcuni ecclesiastici stranieri è stato negato l'ingresso dopo che erano usciti dalla Russia per un breve periodo di riposo o per una visita ai parenti.

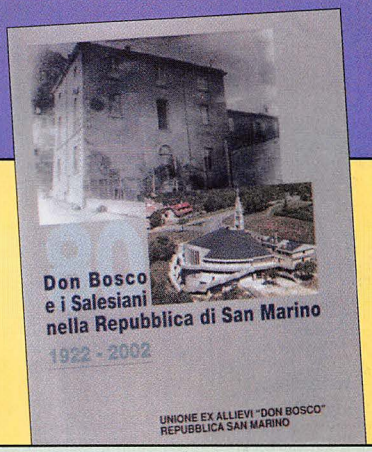
SANTIAGO DEL CILE. Il Sinodo della Chiesa di Santiago ha stilato il programma pastorale 2003-2005. Il titolo è emblematico: "Evangelizziamo il cuore della Grande Città". Santiago ha urgente bisogno di una "nuova evangelizzazione" per le famiglie, i quartieri, i collegi, i luoghi di lavoro, e per le relazioni umane, economiche e sociali. In una parola i pastori della capitale hanno scorto la necessità di rievangelizzare la cultura. La domanda che preme è: quante altre città "cristiane" avrebbero bisogno delle stesse cure pastorali di Santiago?

zoom

a cura del direttore



ROMA, ITALIA
Il Cnos/Fap, l'ente che promuove e coordina le attività di formazione professionale dei salesiani in Italia il 9 dicembre u.s. ha celebrato il suo 25° anno di attività. Il 2003 è un anno di rilancio con iniziative e convegni che riproporranno il cammino percorso finora e programmeranno quello futuro. Nella foto l'attuale Consiglio direttivo nazionale dell'Associazione Cnos/Fap.



REP. DI SAN MARINO
Gli exallievi della Repubblica del Titano in occasione dell'ottantesimo della presenza di Don Bosco a San Marino hanno curato una bella pubblicazione che in 336 pagine racconta l'intensa storia dei salesiani e del loro lavoro pastorale. Quasi una cronaca fatta di carteggi, letture, appunti, racconti, spunti, foto, cronache, il tutto accuratamente documentato, fino ai nostri tempi e alla nuova opera.



ROMA, PISANA
Come ogni anno la Direzione generale organizza corsi di formazione per i nuovi ispettori: la funzione di governo e animazione è tra le più difficili e ingrate. Un primo corso a novembre 2002 (foto) ne ha radunati 17, intanto in gennaio ne sono stati nominati altri 12. La scadenza sessennale fa sì che ogni anno un certo numero di ispettori debbano essere rinnovati o eletti essendo le ispettorie oltre 90.



PORDENONE, ITALIA
Un gruppo di exallievi/e del Don Bosco di Pordenone ha realizzato la commedia "I rusteghi" di Carlo Goldoni. È stata un vero successo: il teatro del collegio era stracolmo. Molti non sono potuti entrare, e sono state necessarie delle repliche, ma stavolta all'Auditorium Concordia, il teatro cittadino, e altre a Caneva, a Prata, a Riese Pio X, A Cordenons. L'ottava replica a Brugnera nel febbraio 2003.



MOGLIANO VENETO, ITALIA
I salesiani sono cittadini onorari di Mogliano... e l'onore se lo sono guadagnati sul campo, quello educativo e quello scolastico. Molti sono i loro meriti in 120 anni di attività. Il Rettor Maggiore, che partecipava alla festa, a sua volta ha consegnato al sindaco la medaglia di Don Bosco, di alto valore simbolico, quasi a suggellare col paese una "simbiosi" che continuerà ancora per molto!



CATANIA, ITALIA
La collana "Organi del Canavese" ha inciso un CD a Pino Torinese per le Edizioni Leonardi di Milano. LEOCD 016 contiene un brano composto dal cardinale salesiano monsignor Giovanni Cagliero (1838-1926). Si tratta, precisamente, della "Pastorale prima" per organo. Molto probabilmente si tratta di una delle poche composizioni del Cagliero incise su CD. Una rarità.



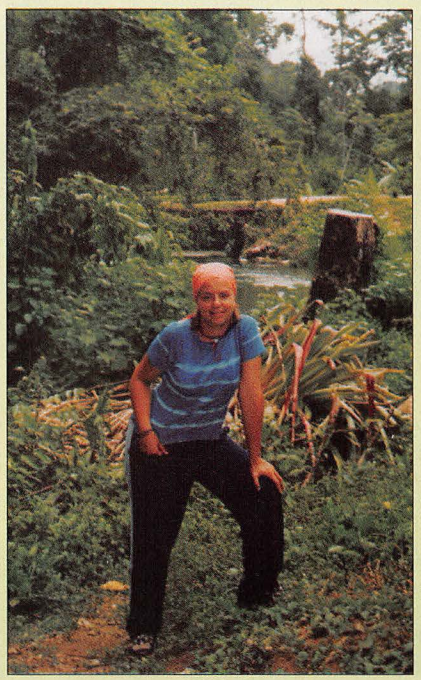
Un gruppo di giovani del Vis/Lazio ha passato

IL CUORE È

QUEL SIMPATICO PARASSITA

di Vanessa Savini

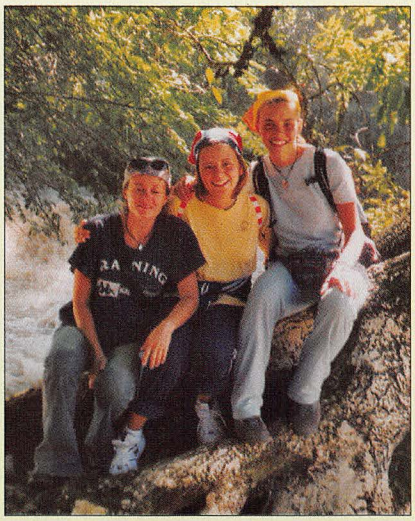
Due ragazze ricordano l'esperienza estiva che nel luglio 2002 le ha portate per un mese nella Repubblica del Guatemala a offrire un po' del loro tempo di vacanza a chi tempo di vacanze non ne ha mai avuto e probabilmente avrà mai. Ne sono nate due testimonianze preziose che offriamo alla riflessione dei lettori.



"Signorina, il viaggio se lo ricorderà per un pezzo! È tornata in compagnia di un simpatico parassita malarico di nome *Vivax*". Questo il commento del dottore, letti i risultati delle analisi durante la degenza all'ospedale Gemelli di Roma, reparto malattie infettive, dove ero stata ricoverata al ritorno dall'esperienza estiva in Guatemala. Tra i tanti amici che mi sono fatta in quella lontana terra di missione, solo questo mi ha seguito! Dove mai l'avrò incontrato? Forse sulla "saltafossi" di padre Bosco, oppure in quel minuscolo villaggio sperduto nella foresta che per raggiungerlo abbiamo dovuto chiedere un passaggio in piroga a una *niña* di sette anni! In mezzo a un caldo soffocante dovunque ci infastidivano nugoli di insetti piccolissimi e pestiferi, la cui compagnia non ci ha mai lasciato. E uno di loro ha pensato bene di prendere casa nel mio corpo: non gli è parso vero di fare amicizia (interessata!) con una ragazza straniera dalla pelle rosea che viaggiava immersa nel verde mozzafiato dei loro territori di caccia. Così me lo sono riportato in Italia!

□ **All'inizio mi aveva fatto solo un po' d'impressione**. Avevo letto e sentito molte volte parlare della malaria, ma era cosa lontana che sembrava non potesse mai riguardarmi; e il terribile insetto portatore era per me uno straniero che mai sarebbe venuto a bussare alla mia porta; invece... Beh, adesso che l'ho conosciuto, quasi quasi ringrazio il piccolo impertinente parassita:

Immersa in un verde mozzafiato.



Che cosa ci riserverà il futuro?

"*perché hai messo alla prova la mia fede che aveva bisogno di una scossa. Me l'hai fatta crescere, maturare. Sai, non è per niente facile dire ogni giorno amen, essere cristiani fino in fondo, accettare di aver paura, ritrovarsi in una stanza d'ospedale, isolata, perché la malattia che hai contratto è infettiva*". Sul letto di degenza m'è tornato in mente sant'Agostino: "Dio non può permettere un male se non per trasformarlo in un bene maggiore". Il mio caro parassita mi ha anche fatto ritrovare il gusto della preghiera, del colloquio sincero, e cordiale con gli altri, spesso aiutata, si fa per dire, da un'afa da 40° e oltre. Nell'ambiente missionario si usa dire che prendersi la malaria sia un buon inizio, il battesimo della vita missionaria. Che cosa mi riserverà il futuro? Il battesimo intanto l'ho fatto. Non è escluso che possa incontrare di nuovo il mio vivace "*Vivax*". □

la sua vacanza estiva in Guatemala.

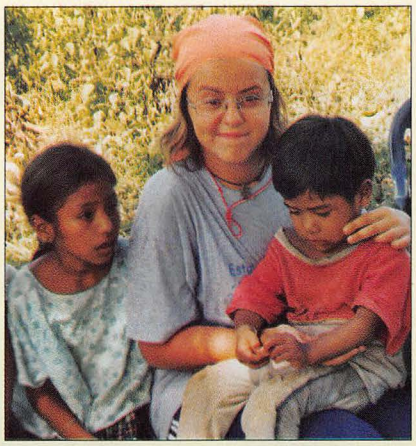
RIMASTO LÀ

UN BAGAGLIO CARICO DI...

di Chiara Aquili

Sono partita col bagaglio di una che va a fare un'esperienza missionaria, poche cose, dunque, e abbastanza essenziali. Sono tornata con la valigia stracolma e il cuore gonfio... Non di cose, s'intende, ma di ben altro. Se avrete la pazienza di leggere le poche righe che ho scritto vi sarà chiaro il genere di carico riportato. Certamente andare in missione non è come andare alle Hawaii: parti in qualche modo preparata ad altro che alla tintarella, ti senti pronta a osservare non per distrarti ma per ritrovarti, per ripristinare un colloquio un po' più amichevole con Dio. Abbiamo fatto tante cose in Guatemala, perfino qualche visita turistica, i primissimi giorni. Poi però ci siamo tuffati nel lavoro apostolico e di animazione. Tra la gente.

☐ **Gli indigeni soprattutto**. E sono arrivate la condivisione, la riflessione, la preghiera. Lì fai presto a scoprire Dio vicino. Lo senti quasi respirare con te, e ti accorgi che tutte le cose funzionano meglio, che riesci a conciliare anche ciò che ti appare inconciliabile: il fare quotidiano a volte convulso con il dialogo intenso con Dio. Perché sperimenti che *fare* e *pregare* non sono antitetici. Quello dunque che sono riuscita a sperimentare in Guatemala è che mentre si *fa* (si gioca, si canta, si danza, si mangia, si ride, si parla, si viaggia, si lavora...) contemporaneamente e senza forzature, anzi quasi spontaneamente, è possibile inviare una SMS – col cellulare dell'anima – a Dio, un pensierino riconoscente, un piccolo atto d'amore, una richiesta di aiuto, di perdono, di forza... Talvolta anche qualche lacrima, o magari un principio di collera che in Lui subito s'acquieta in bonaccia. Insomma è proprio bello! Mai mi sono sentita sola. Ed è stata questa ritrovata capacità di dialogo spirituale il primo ingombro della mia valigia al ritorno.



A messa, sotto un caldo terrificante, con gli indigeni, nella loro lingua.

☐ **L'altra cosa che ho portato con me** l'ho compresa quella volta che partecipai alla messa, sotto un caldo terrificante, con gli indigeni, nella loro lingua. Durava da due ore. In Italia avrei forse già dato in escandescenze. Là, no. Vedevo bambini che mangiavano, che andavano a sedersi in braccio al sacerdote – sì, proprio così! – suonavano (o tentavano di suonare) gli strumenti del coro, sputavano le bucce di non so che frutto, facevano i palloncini con le gomme americane, vociavano, piangevano... Alcune donne allattavano senz'ombra di pudore, altre andavano su e giù cullando i piccolini... Una piazza, insomma, un mercato. Ma tutto questo caos non mi dava alcun fastidio, non mi procurava distrazione, anzi quasi mi gustava... E mi sono chiesta: "Chiara, come fai a sopportare tanto rumore, tanta 'diversità' dalle compassate funzioni della tua città? Perché questa diversità ti piace e la diversità di casa ti irrita?". E questo è stato il secondo ingombro della mia valigia. Ora dovrò riflettere e iniziare a cambiare qualcosa della mia vita. ☐



Tuffati nel lavoro apostolico di animazione.

Una fuggevole visita alla capitale, templi, edicole,

L'ANIMA DELL'INDIA

di Giancarlo Manieri



Monumento al Mahatma Gandhi, a New Delhi.

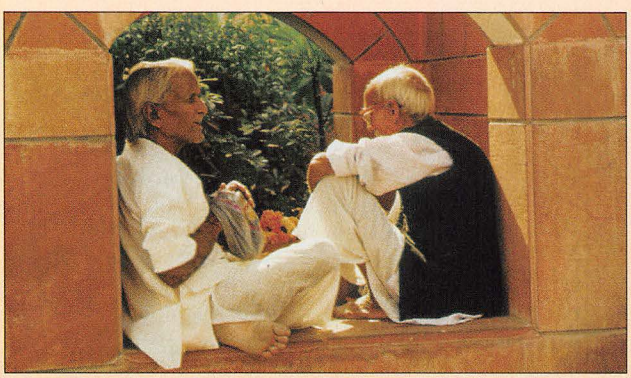
Al centro della vita la religione... I templi sono numerosi quanto le chiese in Occidente. Il grande ciclo naturale nascita, vita e morte ha alla base la Trimurti e come conseguenza la reincarnazione. Gli animali sacri. La grande anima dell'India, il Mahatma Gandhi.

L'India è grande. Per l'estensione del suo territorio, per la diversità delle razze e dei popoli, per la quantità e sontuosità dei templi... Ma la fanno grande anche alcune figure di uomini le cui idee e imprese hanno fatto il giro del mondo, e sono diventate punti di riferimento per tanta umanità.

IL MAHATMA SOPRA TUTTI

L'India è anima prima che storia. La grande anima dell'India si incarna in una persona che può a buon diritto essere messa alla pari con i più grandi uomini di ogni tempo. Un grandissimo uomo e un grandissimo credente: è morto – ammazzato – quando stava recandosi alla preghiera della sera; è morto pronunciando il nome di Dio. L'India è impregnata di *spirito* in tutte le sue manifestazioni pubbliche e private, ogni giorno. Non sono poche le persone, benvestite o straccione, ministri o accattoni, bramini o paria che la mattina presto, quando si recano alle occupazioni della giornata, sono già segnate in fronte con il *bindi*, un bollino rosso al centro della fronte, poco sopra il seno frontale alla base del naso. È il segno inequivocabile che prima di dirigersi al lavoro si è diretto al tempio per la preghiera mattutina.

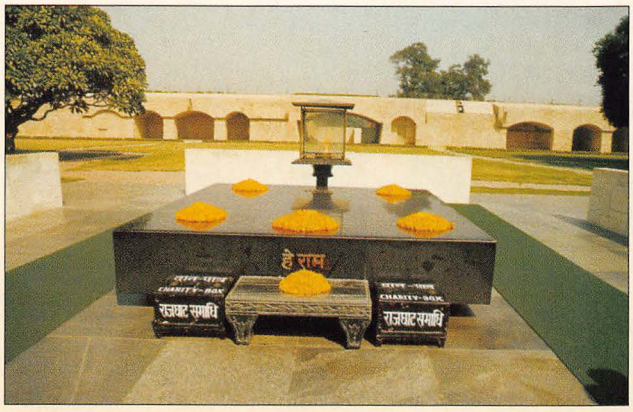
Gandhi, dunque. Egli non era un politico, era piuttosto e prima di ogni altra cosa un uomo religioso. Ed è stato un religioso che ha fatto meglio di tanti politici, che ha saputo trascinare un'intera nazione costituita da una congerie di popoli fino a conquistare l'indipendenza senza mai, si può dire, sparare un colpo. Un'impresa ineguagliata. Ha dimostrato senza possibilità di equivoci che la non violenza è più efficace della violenza, che l'amore per la



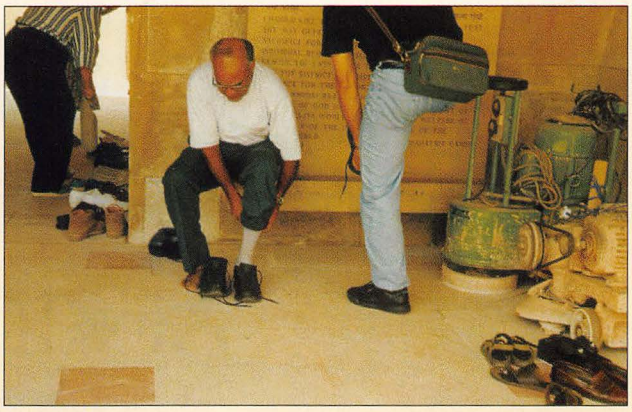
Sosta presso il tempio degli *Hare Krishna*.



Il tempio dei *Brama Kumaris*.



La suggestiva tomba del Mahatma, avvolta nel silenzio solenne di un parco.



Ci si toglie le scarpe prima di avvicinarsi all'area sacra che conserva le ceneri della Grande Anima.

pace è più forte che non la frenesia per la guerra. Una lezione, ahimè, non appresa né in patria né fuori, una saggezza andata a male.

IL SACRARIO DELLE CENERI

Quella mattina ci recammo, dunque, in quel tempio all'aria aperta, meta ininterrotta di devoti, di estimatori, di turisti di ogni cultura e religione, addirittura di credenti e atei... Le grandi anime appartengono a tutti. Anche i gesti più inconsueti a volte li compi come se fossero i più naturali: con estrema naturalezza mi sono tolto le scarpe prima di avviarmi verso il sacrario, e le ho messe assieme a decine di altre, di ogni tipo, ma soprattutto sandali, poi ci siamo avvicinati senza alcun disagio, con rispetto misto a timore reverenziale a quel mausoleo appartenente all'intera umanità per rendere onore a chi aveva saputo dare al mondo intero una lezione unica nel suo genere. Tanti altri "pellegrini", silenziosi, compresi, raccolti: avanzavano verso la grande pietra di marmo nero che custodisce le poche ceneri della grande anima dell'India. Davanti alla pietra il pensiero è corso spontaneamente all'altra grande pietra bianca che custodisce un altro corpo minuto dei un'altra grande anima dell'India: la Madre Teresa di Calcutta.

Il silenzio è d'obbligo, ma non pesa: di fronte all'intensa sacralità di certi luoghi il parlare ha il sapore di una colpa. Nessuno ha voglia di rompere la suggestione, di far sparire l'incanto di un silenzio sacro che avvolge cose e persone. Ho pensato alla stoltezza degli uomini che preferiscono il rumore insanguinato delle armi al silenzio sacro della pace.



Una delle cupole piramidali del sontuoso tempio di *Shiva* a Madras.

I TEMPLI

Ogni città indiana conta i suoi templi come ogni città italiana le sue chiese. Fanno da splendida cornice a un'India in cui la religiosità deborda. Dopo la grande suggestione del tempio *Bah'ai* del Fior di Loto (*Cfr. BS marzo 2003*) che rappresenta il tentativo di unificare tutte le religioni, abbiamo visitato quello di *Hare Krishna*, più contorto, più strano, direi, ma indubbiamente con una sua aura di suggestione. *Hare Krishna Krishna Krishna, Hare Hare Hare Krishna....* Ci ha accolto una nenia insistente, alquanto dolce, che lì per lì ti consegnava qualche suggestione miticizzante. La ripetizione insistente, quasi ossessiva ha però presto fatto calare l'interesse mistico a favore del sospetto di una propaganda occulta più che di una preghiera insistente.

Il grande tempio di *Shiva* a Madras è semplicemente sontuoso. Circondato all'esterno del recinto sacro di "bancarelle" di vendita sul tipo delle nostre, ma con pochi articoli: quasi unicamente raffigurazioni o statuette di ogni dimensione degli dei venerati nel santuario, la complessa costruzione ispira un certo timore reverenziale. Del resto l'aura di serietà e raccoglimento è una delle caratteristiche proprie dei templi induisti.

Nell'originale tempio dei *Brahma Kumaris* a New Delhi vive una comunità monastica, prevalentemente femminile, che insegna ad andare "oltre" ogni religione per arrivare a Dio come Anima Suprema. Essi fanno della meditazione la spina dorsale della loro vita e della vita comunitaria il modo più sicuro per aprirsi alle vibrazioni spirituali ed entrare nella nuova età dell'oro che sta per venire.

E ancora tempietti, edicole, cippi, statue da ogni parte... Davvero l'India è tutta un tempio, in India tutto è religione. □

(Servizio fotografico dell'autore)

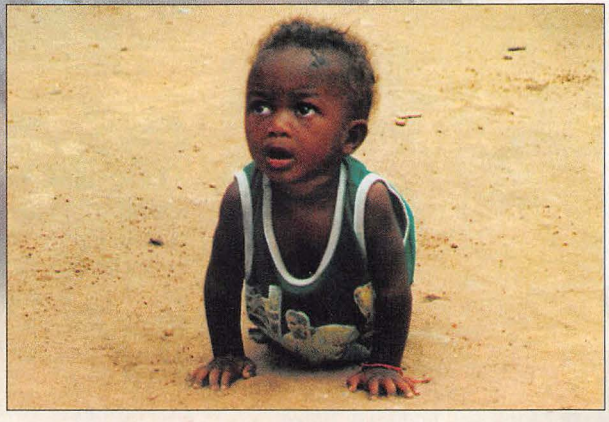
LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO UN MINUTO

AFRICA MIA

Carissimi Massimo e Francesco,
Atterrando ad Accra, capitale del Ghana, leggo con commozione la grande scritta che domina l'aeroporto: "La porta dell'Africa".
Sono entrato da quella porta e ho vissuto come sempre emozione e commozione, esperienza e sorpresa.
Andando in Burundi e in Angola come volontari pensate a un'Africa viva.
Questo grande gigante sta morendo per inquinamento: AIDS, sete, fame, violenza, asfissia, corruzione. I paesi poveri hanno elenchi interminabili.
Vedrete l'Africa in ginocchio ai piedi delle "multinazionali".
I suoi abitanti hanno un solo nome: "Lazzaro".
Vivono delle briciole dell'opulenza dell'Occidente, dell'Europa.
Questa è la vecchia Africa. È l'Africa ereditata da secoli di schiavitù.
È l'Africa nera come la notte; le stelle poche e rarefatte. Vi sembreranno lontane, molto più lontane di quelle che vedete da Roma, Milano, Parigi.
C'è un'altra Africa.
Occorrono occhi nuovi. Le stelle sono più luminose. Culleranno l'anima vostra perché avrete il tempo per accorgervene.
In Africa la sera si parla molto di più. C'è più casa, più famiglia, più calore.
Vi sentirete vivi. I sentimenti torneranno a essere grandi, reali. L'amicizia, la cordialità vi verranno incontro come cerbiatti... gazzelle, cigni.
La paura vi accompagnerà sempre, ma vi farà un grande regalo: il coraggio.
Presto direte: mia cara Africa, quasi fosse l'amore della vostra vita.
L'Africa è viva, perché l'avete scelta. Non la chiamerete "terzo mondo", perché per voi non è seconda a nessuno.
Non arriverete, fra qualche settimana, fuori tempo massimo, perché non vi siete tirati fuori come i "grandi della terra".
Basta un po' di buona volontà per avere una cattedrale, una scuola, un ospedale, una fabbrica, una casa per tutti. Basterebbe sospendere per un solo giorno i conflitti in atto.
L'Africa ritorna a essere viva, se ad atterrare nei suoi aeroporti non sono uomini in divisa, i militari, ma medici, volontari, educatori, sacerdoti, professionisti in maniche di camicia.
Il sole non vi mancherà un solo giorno.
I bambini vi illumineranno per mesi e mesi.
L'entusiasmo crescerà di anno in anno.
Alla fine direte: Africa mia, vita mia!

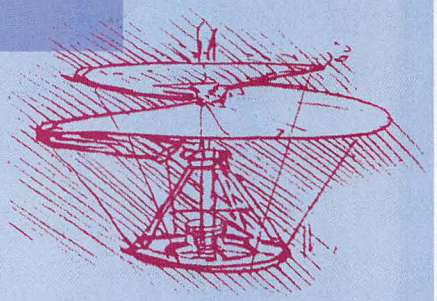
Aff.mo
Carlo Terraneo



Il Museo di Juina nello stato di Rondonia è stato intitolato al padre ANGELO SPADARI. Sua la prima idea di raccogliere testimonianze e oggetti della cultura dei popoli della foresta. Monsignor *Franco Dalla Valle* l'ha fortemente voluto, la museologa dott.ssa *Camilla De Palma* glielo ha organizzato. È stato inaugurato nella Pasqua 2001. Si tratta del

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI



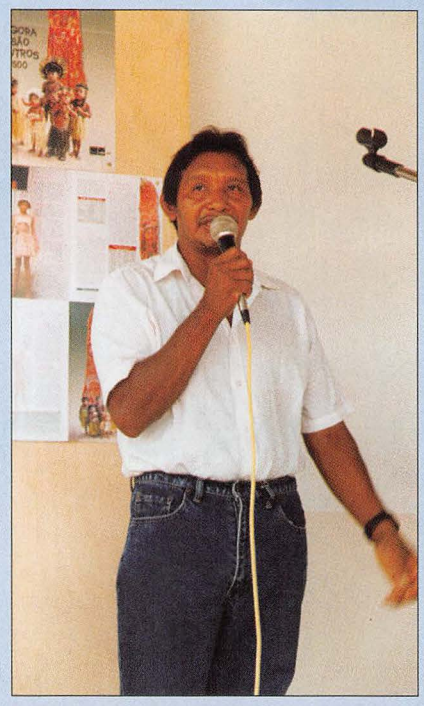
MUSEO DOS POVOS DA FLORESTA

di Manieri/Maffioli

Un museo non tradizionale che risponde ai canoni moderni: è vivo e interattivo. Più che conservare, produce! È piazza, palcoscenico e pulpito dei popoli della foresta che lo usano per presentarsi al mondo, diffondere i loro valori, le tradizioni ancora vive. Una cultura che ha molto da insegnare.



Il museo di Juina.

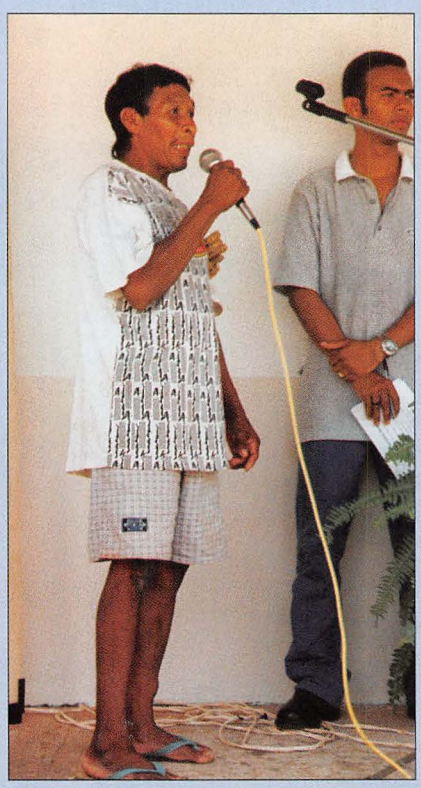


Un "*cacikí*" rappresentante della tribù Rikbaktsa parla all'inaugurazione del museo.

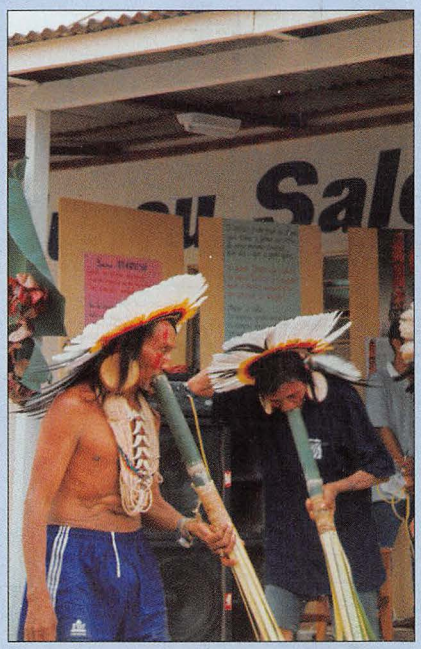
È nato dal cuore pastorale di monsignor Dalla Valle, vescovo salesiano della nuova diocesi di Juina, sensibilissimo ai valori che ogni cultura, anche la più dimenticata, possiede e che proprio per questo va mantenuta viva e fatta conoscere. Il "*Museo dos Povos da Floresta*" non è la teca della cultura indigena cristallizzata, ne è piuttosto la piazza, dove gli indigeni si recano a presentare la loro vita attuale, più che gli oggetti esposti.

PADRE ANGELO SPADARI

L'idea di un museo dei popoli indigeni venne al padre Spadari, italiano di Acqualunga Badona nel cremonese, salesiano, presto partito per le missioni. Era direttore del collegio Don Bosco di Porto Velho (1961-1968) e stimato insegnante di scienze naturali, chimica e fisica quando, resosi conto dell'importanza di conservare le testimonianze della terra che aveva eletto a sua seconda patria e dei popoli che l'abitavano, cominciò a farsi portare dai suoi allievi delle "pietre" che egli scrupolosamente classificava e gelosamente custodiva. Fu lui che scoprì a Rondonia la "cassiterite", materia prima dello stagno, che oggi costituisce la maggior ricchezza dello Stato. Durante le vacanze faceva spedizioni lungo i fiumi, visitando tribù indigene e raccogliendo oggetti della loro vita quotidiana, ma anche parole degli idiomi aborigeni. Ha potuto così organizzare un museo *biologico/mineralogico/antropologico* che tuttavia non è mai stato veramente sfruttato né ai fini scolastici né ai fini turistici. A questo materiale, inscatolato e trasferito a suo tempo a Manaus, monsignor Dalla Valle pensò per iniziare a Juina un museo che potesse far conoscere le numerose tribù della sua diocesi. Chiese di poter prelevare da quelle collezioni, parte delle quali erano state donate allo Stato, tutto ciò che riguardava gli indigeni – soprattutto quelli di Rondonia – che erano pressoché sconosciuti.



Parla il rappresentante della tribù Múnky.



Alcuni indigeni suonano i flauti della foresta alla festa di inaugurazione del museo.

L'ORGANIZZAZIONE

L'apporto della dottoressa Camilla De Palma è stato decisivo per l'organizzazione del museo secondo i canoni moderni. Particolarmente felice è risultata la pianificazione degli spazi, il cui



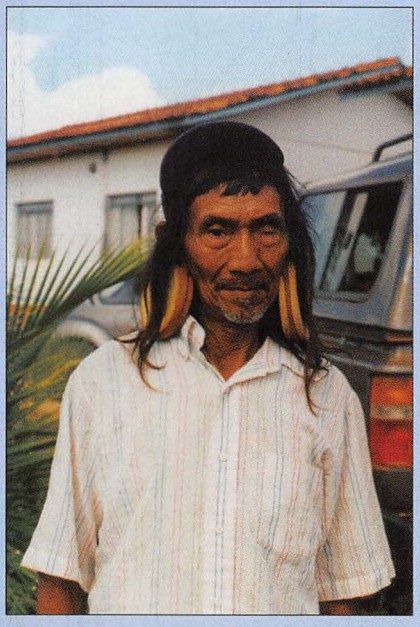
Ventaglio fatto con ala di uccello *arara*.



Rito di preparazione alla danza con gli strumenti di accompagnamento.



Cassiterite, la materia prima dello stagno.



Un anziano *rikbaktsa* col tipico ornamento oggi usato solo dagli anziani. La striscia che sorregge il cerchio di legno è formata dalla progressiva dilatazione del foro praticato nel lobo.

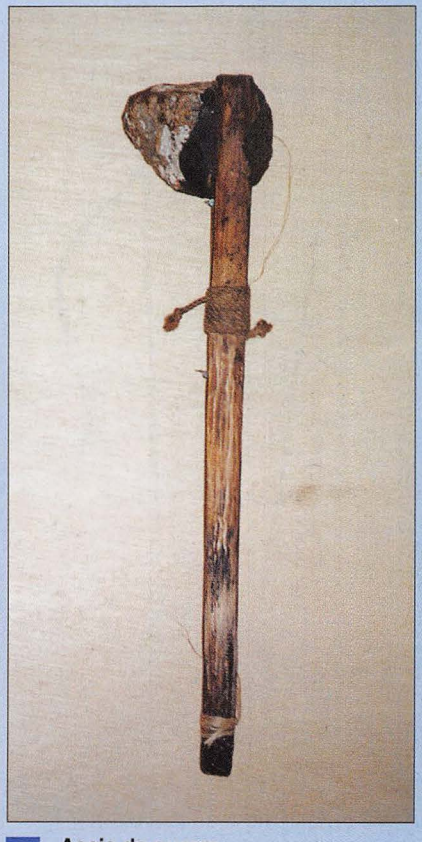
scopo principale non è quello di contenere vetrine per l'esposizione di oggetti obsoleti, ma fornire alle tribù aree dove i loro rappresentanti possono spiegare ai visitatori come vengono confezionati oggetti e strumenti d'uso, costruendoli sul posto. Aree più somiglianti a laboratori, i cui manufatti, una volta realizzati, si preferisce vendere più che conservare. Non solo, ma nel museo gli indio possono presentare la loro cultura, la lingua, le cerimonie rivelandone il senso profondo, coadiuvati in queste performance da tecnici (museologi e antropologi) che ne assicurano il carattere di serietà scientifica.

LE VISITE

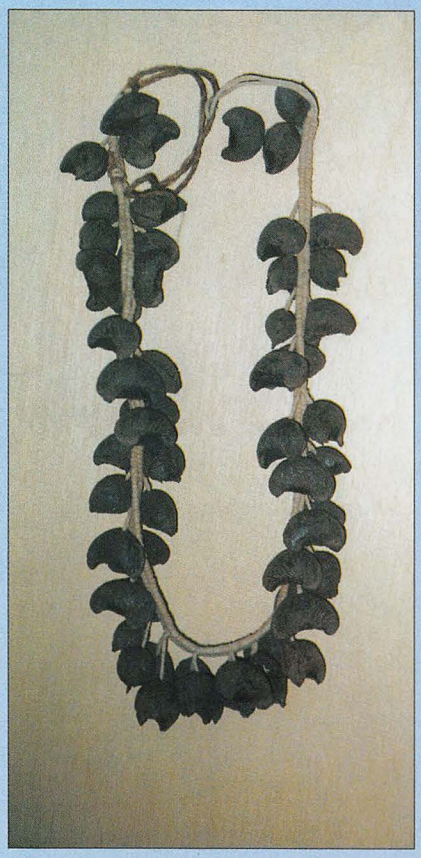
Cittadini, studenti delle scuole diocesane e statali, autorità, turisti visitano questa originale istituzione. Attualmente è l'unico museo del genere dell'intero Mato Grosso, e ciò è motivo di orgoglio per gli indigeni che portano avanti il lavoro con passione, convinti che costituisca un baluardo che potrà non solo difendere ma sviluppare la loro cultura e perpetuare la loro sopravvivenza. Lo sforzo che stanno facendo è di valorizzare la loro vita di uomini della foresta, di "costringere" i visitatori, le autorità, gli



Casco per la festa e per la guerra.



Ascia da guerra.



Sonaglio indio.



Ornamenti per il naso.



Ornamento fatto con unghia di armadillo.

alunni delle scuole a "inculturarsi" in qualche mondo in un mondo differente, per comprenderlo nei suoi più nascosti risvolti, percepirne i valori e arricchirsi di nuove opportunità. L'aprirsi ad altre culture significa, infatti, allargare i propri orizzonti, accettare la diversità, diventare più tolleranti, più umani. Data la grande varietà di razze, tribù e idiomi, il museo di Juina si pone come una cattedra "sui generis" di antropologia, e si propone come motore culturale per promuovere nuovi inserimenti, accogliere nuovi popoli (almeno sei tribù devono ancora avvicinarsi).

GLI EVENTI

Il museo è stato inaugurato il 15 aprile 2001 con una grande festa. Per gli intervenuti non si è trattato di visitare delle sale di esposizione, ma di partecipare a una giornata all'insegna della cultura della foresta. Nessuno è entrato nel museo, da esso sono invece usciti prima alcuni indigeni al suono di flauti aborigeni, poi sei anziani della tribù dei *Canoeros* nei vestiti del loro popolo, ornati e dipinti per la festa, che hanno eseguito una danza rituale in mezzo alla gente. Dietro di loro otto donne con recipienti colmi di "*chicchia*", bibita tipica indigena, e di *Bejú*, focacce di farina di manioca. Dopo la festa gli stessi indi hanno accompagnato la gente davanti alle vetrine di esposizione e hanno dato il nome agli oggetti esposti, spiegandone uso e significato, infine tutti alla boutique per acquistare pezzi di artigianato indio.

L'AREA ESPOSITIVA

L'esposizione comprende collezioni di padre Angelo, oggetti di uso comune, vocabolari delle tribù. Hanno uno spazio nel museo i *Canoeros*, i *Múnky*, gli *Anawené Nawé*, i *Cinta Larga*, gli *Zoró*, gli *Irantxe, i Rikbaktsa*... si attende l'avvicinamento di almeno altre sei tribù che avranno il loro spazio da poter curare. Avranno un posto anche i *ceringueiros*, cercatori di gomma, i *garimpeiros*, cercatori di diamanti, i *madereiros*, cercatori di legni pregiati.

Il museo è dotato di sala conferenze e sala proiezioni; una volta al mese viene presentato un argomento: l'artigianato, l'alimentazione, la religione, le cerimonie, le feste, le preghiere, le poesie... La biblioteca ospiterà il materiale cartaceo riferentesi ai popoli della foresta, e un laboratorio linguistico per lo studio delle lingue indigene. Le cose più preziose che ora ospita sono gli ornamenti tipici delle feste e gli antichi vestiti matrimoniali dei capi tribù che sono *personalizzati*, nel senso che i vestiti non si tramandano, ma ogni capo ha i suoi che resteranno per sempre solo suoi, tant'è che vengono riconosciuti col suo nome. Per ora l'area museale comprende otto sale, ma molte altre sono in progetto per completare l'impresa.

Manieri/Maffioli

LADRI DI IDEE!

"Caro Doctor J., quando osservo gli altri li trovo creativi, inventivi. Ho, per esempio, un amico la cui immaginazione va a 200 all'ora, non gli basta mai il tempo per fare tutto ciò che vorrebbe. Lo trovo sempre entusiasta, e altrettanto pieno di energia. Io, invece, manco di immaginazione, sovente mi annoio, e ho un sacco di dubbi ed esitazioni ogni qualvolta devo lanciarmi in qualche nuova impresa. Ho l'impressione di essere una perdente. A scuola, quando si tratta di fare un tema o commentare una poesia, mi assale l'angoscia di non riuscire e ho sempre paura di essere interrogata. L'unica cosa che credo di saper fare discretamente è suonare il piano seguendo una partitura. In quei momenti, dimentico tutte le mie paure e mi sento addirittura ispirata. Altrimenti, mi sento handicappata, e quando penso al futuro, mi assale la paura. Perché oggi per trovare un impiego si testa la creatività di una persona. Come si fa a essere dei creativi? Questa cosa la si può imparare?".

Valeria, 15 anni, Cassano

Cara Valeria,
Tutti siamo dei creativi, la creatività è insita in noi come qualità innata, anche se non sempre siamo al top per poterla esprimere! La creatività passa attraverso fasi di declino e anche di completa sterilità, prima che possa riprendere un nuovo ciclo creativo. È un po' come la natura che si riposa d'inverno, per poi sfavillare di nuovo con l'arrivo della primavera. Bisogna avere pazienza. Alla tua età, avresti torto a pensare che non hai alcun talento, che non inventerai mai niente. Molte persone – soprattutto gli adulti – possono testimoniare che questo sentimento di improduttività è presente nell'individuo principalmente durante l'adolescenza.

■ **Può essere vero che l'erba ti sembri più verde** nel prato del vicino, ma questo non ti dispensa dal compito di esplorare il campo della tua personalità (non riesco a credere che tu sia già riuscita a scoprirne e testarne tutte le potenzialità). La tua capacità di interpretare la musica dimostra che, quando sei in "palla", riesci a liberare la creatività che è nascosta dentro di te. La creatività comincia già quando scegli il pezzo che vuoi interpretare, o i film che andrai a vedere: tu decidi ciò che è bello e i valori per i quali vuoi vivere.



Insomma sei in grado di stimolare la tua immaginazione osservando intensamente, leggendo molto, ascoltando con pazienza, coltivando e stimolando la tua curiosità. Non credere che gli artisti e gli inventori creino i loro capolavori a partire da niente. Prima hanno "ammucchiato" molto, senza sapere a che cosa potesse servire. Poi un giorno hanno potuto attingere dal loro tesoro cose vecchie e cose nuove, cose già viste e cose mai viste. Ho sentito un muratore dire che era stato un *ladro di idee* durante tutta la sua vita: osservando gli altri lavoratori si era appropriato dei trucchi del mestiere, un'abilità che gli permetteva al presente di risolvere ogni problema.

■ **Esistono sentieri privilegiati per liberare la propria creatività**. Ciascuno ha il dovere di scoprirli ed esplorarli. Da parte mia, anch'io sono un *ladro di idee*: leggo molto su qualsiasi argomento. E sogno... tante cose! Questa fase di mero "approvvigionamento" potrebbe apparire a tutta prima un periodo passivo della propria vita, ma in realtà non è così. Chi è riuscito ad accumulare idee ed esperienze è garantito per il futuro, perché potrà marciare molto più spedito che non altri. A volte penso a ciò che sto leggendo, a come potrei servirmene e cerco di farne tesoro. Ma la maggior parte delle volte non penso a niente, semplicemente vivo a fondo il piacere di quello che sto facendo, gusto – diciamo – la bellezza del paesaggio. Quando mi trovo davanti al mio computer non sempre capisco come si avviano certi programmi, alcune operazioni da fare mi vengono spontanee, in altri momenti mi armo del dizionario e vado a consultare, cerco di scoprire ciò che non so, di entrare in possesso di informazioni precise, scientifiche.

■ **In alcuni momenti, parlando con gli amici**, vorrei cambiare tutto, rivoltare il mondo. In questi casi si buttano là un sacco di idee senza logica apparente magari pure in contraddizione le une con le altre – questa operazione si chiama *brainstorming*. Ma le idee contrarie fanno nascere nuove idee che si rivelano a volte feconde. Personalmente preparo con molto piacere, assieme alla mia équipe, dei corsi di animazione per i giovani. Il brainstorming fornisce più idee di quante se ne possano realizzare. È così che si riesce a fare cose che non si erano mai fatte, né si credeva di saper fare.
Lungi dall'essere riservata a un'élite, la creatività è prima di tutto un modo di vivere il quotidiano, un'età dello spirito. Un minimo di fiducia in se stessi favorisce la creatività, così come un clima di benevolenza. Si ha dunque ben ragione di apprezzare "l'amorevolezza", una delle colonne del sistema preventivo di Don Bosco che è volta a creare questo clima di fiducia in cui prospera la creatività e fa crescere l'autostima. □

La legge sul servizio civile nazionale anche

UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA

di Graziella Curti

La legge italiana 64/2001 che ha istituito il *Servizio Civile Nazionale* su base volontaria è purtroppo passata un po' in sordina. Tuttavia, la pubblicità del passaparola, quella di alcuni interventi del capo della Stato e dei vescovi italiani ha dato comunque i suoi frutti. Attualmente si contano più di settantamila ragazzi/e che hanno aderito alla proposta. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ripreso la legge in modo efficace, sottolineando che la partecipazione al servizio volontario giovanile è «strada da seguire con convinzione, per costruire quel futuro, che sarà quello preparato già oggi dalle proprie scelte». Così la pensano anche salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, impegnati da sempre nel campo educativo. «Dato che la legge 64 apre spazi anche per le ragazze – sottolinea suor Silvana Contri – ci siamo date da fare per valorizzare al massimo questa opportunità e tuttora, nel solo Piemonte, abbiamo ben 41 volontarie presenti nelle nostre comunità». Lei lavorava già da anni in questo settore, insieme con i salesiani. Attualmente è responsabile della segreteria per il Servizio Civile delle salesiane di Don Bosco in Piemonte. La sua giornata trascorre tra i contatti diretti con le volontarie, negli incontri di formazione, che prevedono percorsi di cittadinanza, solidarietà, metodologia pedagogica. Sono frequenti pure i contatti con le comunità in cui operano le volontarie per garantire un inserimento positivo, e con gli uffici centrali di amministrazione per l'inoltro dei Progetti e della relativa documentazione. Alla radice di tutte le energie spese in questo compito c'è una convinzione: "Il servizio civile è soprattutto un servizio che dobbiamo ai giovani, prima che un dono che loro fanno a noi, in vista della loro crescita umana, professionale e solidale. Per questo occorre investire nell'accompagnamento personale".



La cartolina che propaganda il servizio civile volontario. Per svolgerlo con le FMA il contatto è 06. 575.00.48; videsitalia@videsitalia.it

UN VENTAGLIO DI OPPORTUNITÀ

Da una rapida lettura della relazione, che ogni volontaria deve presentare dopo i primi due mesi di servizio civile, si rileva la varietà degli ambiti in cui ognuna può scegliere di vivere la sua esperienza.



Il presidente Ciampi, ha sottolineando che il servizio volontario giovanile è "strada da seguire con convinzione".

Sono più di quaranta le giovani che hanno scelto il volontariato civile nazionale e operano all'interno delle presenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Piemonte. Ragazze dai 18 ai 26 anni, presenti nelle scuole, nei centri giovanili e oratori per l'accompagnamento e il recupero. Un anno di cura per gli altri, che diventa crescita personale.

Scrive *Stefania Cardone* che dal settembre scorso fa il suo servizio presso il Vides Laurita di Torino: «In questa struttura, lavoro per sei ore al giorno con ragazze extracomunitarie uscite dal giro della strada, mandateci dalla questura o dall'ufficio stranieri. Ho il compito di sostenerle in un cammino di crescita umana, sociale e professionale. Aiuto una psicologa che ogni giorno propone attività laboratoriali per acquisire autostima e capacità pratiche richieste dal mondo del lavoro». *Elena Molina* e *Silvia Borra* sono

volontarie all'Istituto Maria Ausiliatrice di Alessandria. Elena è a tempo pieno nella scuola elementare: «Questo anno di servizio civile rappresenta per me una buona opportunità di mettere a frutto i miei studi (diploma di liceo psico-pedagogico) lavorando costantemente a contatto con i bambini e potendo trarre utili insegnamenti dalle maestre, religiose e laiche, con cui collaboro». Silvia presta servizio soprattutto nella scuola materna, nell'accoglienza dei bambini, nelle attività ludiche e didattiche, nel servizio mensa. Entrambe sono presenti per qualche ora nella portineria della scuola dove «sono necessarie precisione e, allo stesso tempo, gentilezza nell'accogliere e indirizzare le persone che si presentano alla porta o che telefonano». *Loredana Calcagno* presta il suo servizio all'Istituto Virginia Agnelli di Torino, nella scuola elementare: «Faccio attività di recupero e di sostegno nelle ore curricolari. Insieme alle insegnanti di classe, abbiamo concordato un piano di lavoro e siamo in contatto con alcune logopediste per seguire in maniera adeguata i bambini. Mi piace immergermi nel mondo dei piccoli in modo da capire meglio che cosa pensano, quali emozioni e sentimenti provano». Anche dalle relazioni di *Valentina* e di *Elisa* vengono sottolineati i vantaggi personali di un lavoro educativo che porta anche alla valutazione e crescita di se stesse. In particolare, *Chiara Berretta*, presente nella scuola Nostra Signora delle Grazie di Nizza Monferrato, apprezza gli incontri formativi che garantiscono un buon coordinamento: «Settimanalmente, la direttrice organizza un incontro con noi volontarie per esporre e risolvere i problemi insorti, fare alcune riflessioni insieme, informarci sulle novità di calendario, indirizzarci nei lavori più urgenti e fornirci consigli pratici nel rapporto coi ragazzi. Ogni incontro viene documentato con la stesura, da parte mia, del verbale». Una scuola di responsabilità e di crescita, dunque, che conferma la scritta della pubblicità sul servizio civile nazionale: "Una scelta che cambia la vita tua e degli altri".

ALLE RADICI DI UN PERCHÉ

Suor Silvana che ha chiara la mappa delle giovani volontarie di servizio civile rileva che la scelta di un anno d'impegno viene fatta soprattutto per dare un senso ai tempi lunghi dell'attesa di un'assunzione nel lavoro, e intanto acquisire crediti formativi. A volte si tratta anche di universitarie che vogliono fare tirocinio educativo e guadagnare qualcosa per raggiungere un minimo di autonomia economica. Infatti ricevono dallo Stato un mensile lordo di 433 euro. Queste le motivazioni di partenza del volontariato civile femminile, poi, col passare del tempo, vengono scoperte altre opportunità che arricchiscono la decisione stessa.

Nelle relazioni delle volontarie sono espresse alcune positività. «Ritengo – scrive *Chiara* – che le attività svolte mi abbiano permesso di apprendere nozioni utili alla formazione della mia figura educante. Nell'affidarmi il compito di vendita dei buoni/mensa mi è stata data la responsabilità di rispondere a livello economico del mio servizio e ciò non può che responsabilizzarmi». Anche *Valentina Agrosi* legge in modo positivo il suo servizio: «È un'esperienza che, oltre a fare di me uno strumento di aiuto per i bambini, sta contribuendo a forgiare la mia persona rendendola migliore, più attenta alle esigenze degli altri, quindi più completa». Tutte le volontarie trovano buono il tipo di accoglienza loro riservato dalla comunità religiosa, dove, a volte, trovano anche alloggio. Si sentono "a casa", pur non ignorando le difficoltà dell'ambiente educativo e la fatica di costruire relazioni con persone nuove, diverse spesso per età e cultura. Imparano, come dimostra *Stefania*, che è utile camminare insieme: «Sono stati due mesi intensi, poiché anche la responsabile della comunità è subentrata recentemente e insieme abbiamo dovuto fare un lungo periodo di "rodaggio" che è ancora in corso». Non rimane che augurare buon cammino a tutte le ragazze che hanno intrapreso questo servizio, definito dai vescovi italiani "una preziosa eredità per la formazione della persona e come contributo al bene comune". □



Giovani in servizio civile nelle case FMA del Piemonte, con la responsabile suor Silvana Contri.



Il servizio volontario è un'esperienza che forgia la persona e la rende più attenta alle esigenze degli altri.

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



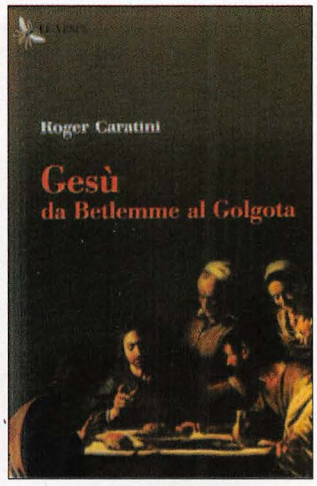
VERSO UNA GLOBALIZZAZIONE ETICA?
Conoscere, capire e valutare il più importante fenomeno del nostro tempo
di Maria De Falco Marotta,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 176

Si analizza il fenomeno della globalizzazione che accende vivaci confronti, e talvolta scontri di idee in modo che venga capito senza condizionamenti. Esso procede a una forte velocità, dando vita a un unico oceano economico che espone gli ambienti piccoli alle onde enormi della concorrenza. Il mondo appare un unico mercato. Così non si realizza il sogno dell'uomo? I paesi industrializzati non dovrebbero essere contenti dell'ascesa di tanti Paesi in via di sviluppo? La pace globale non è già a portata di mano? Allora perché si sono organizzate tante manifestazioni anti-global? Il volume risponde a queste e altre domande. L'apparato didattico del libro è completato da un'antologia di opinioni di personaggi della cultura mondiale.

LA STORIA DI GESÙ

GESÙ
da Betlemme al Golgota
di Roger Caratini,
Le Vespe, Milano, 2002
pp. 684

Nel rispetto rigoroso delle fonti l'autore riconosce l'esistenza terrena del Messia. Due personaggi immaginari testimoni dell'epoca raccontano e commentano le vicende storiche di Gesù. Il primo è un pagano razionalista, imbevuto della cultura romana del suo tempo. Il secondo è un vecchio idolatra convertito all'ebraismo. Dai loro incontri e racconti emerge la figura straordinaria e drammatica del Messia, i suoi insegnamenti e le sue opere, il messaggio di amore e di fratellanza che andava predicando. Lo scopo: ricostruire la vita del Figlio dell'Uomo, collocandola nel quadro politico, sociale e, per certi versi, crudele in cui si svolse, incollando tra loro i poveri frammenti di verità umana che le memorie dei discepoli di Cristo avevano potuto conservare.



FAMIGLIE OGGI

FAMIGLIA O LAVORO?
Famiglia e lavoro: un matrimonio possibile
di Luigi Ghia,
EFFATÀ,
Cantalupa (To), 2002
pp. 224

COSA SAREBBE IL MONDO SENZA I NONNI?
Istantanee di vita familiare
di Marianna Bentivoglio,
ÀNCORA, Milano, 2002
pp. 168



Nel primo testo, al di là delle difficoltà di conciliazione e delle singole situazioni problematiche, l'autore afferma che il rapporto famiglia-lavoro rappresenta una sfida che vale la pena affrontare con coraggio. Il testo, frutto di indagini, è indirizzato a quanti riflettono sulla famiglia e a quelli che sono alla ricerca di spunti per impostare o revisionare il proprio progetto di vita. **Il secondo** aiuta a riflettere sul ruolo dei nonni nella famiglia attuale. Certo, afferma l'autrice, il mondo senza nonni non è paragonabile al mondo senza il buon Dio; mancherebbero però delle figure importanti. È quello che racconta in questo testo una nonna che si dedica con generosità al vortice organizzativo di un clan familiare con ritmi imprevedibili.

SANTI DI OGGI

IL SEGRETO DI MADRE TERESA.
Il diario e le lettere inedite dei colloqui con Gesù riportati alla luce dal processo di beatificazione
di Saverio Gaeta,
PIEMME,
Casale M. (Al), 2002
pp. 196

Madre Teresa sarà "beata" in ottobre. Alla luce dei documenti viene per la prima volta svelato il suo segreto: la misteriosa decisione di lasciare il comodo convento di Nostra Signora di Loreto, per recarsi a vivere, con pochi spiccioli in tasca, fra i diseredati dei bassifondi di Calcutta. Tale scelta non scaturì da un'improvvisa intuizione, ma fu ispirata da misteriosi dialoghi interiori... Intraprese così una delle più straordinarie avventure di solidarietà mai viste prima al mondo. L'esistenza di questa piccola-grande donna che varcò le porte delle più importanti istituzioni e calpestò il fango delle bidonvilles, riceve nuova luce da queste belle pagine.

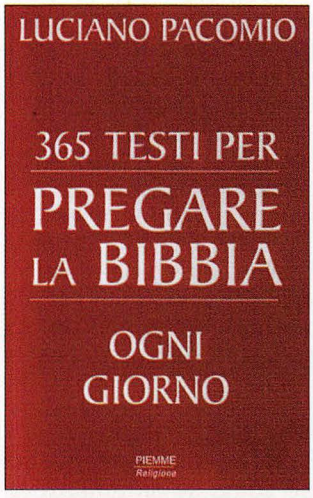


NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

BIBBIA E PREGHIERA

365 TESTI PER PREGARE LA BIBBIA OGNI GIORNO
di Luciano Pacomio,
PIEMME,
Casale M. (Al), 2002
pp. 412

L'acqua di una minuscola sorgente, goccia dopo goccia, scava la pietra e ne modifica la forma. Allo stesso modo la Scrittura, versetto dopo versetto, scava in profondità, e trasforma il nostro cuore di pietra in un cuore di carne.



Dalla Genesi all'Apocalisse: ecco un modo per accostare ogni giorno una pagina della Bibbia, meditandola con l'aiuto di un breve e illuminante commento, sollecitati da una breve preghiera e da un versetto biblico da tradurre in impegno concreto. Tutti, laici e consacrati, credenti e persone in ricerca, potranno attingere a quella fonte di straordinaria sapienza, riceverne ossigeno, e sicuro orientamento nella vita quotidiana. Avvicinata così, la Bibbia offre il dono di una parola profonda nella confusione superficiale della vita di oggi.

ATTEGGIAMENTI GIOVANILI

50 RISPOSTE SULL'AMORE E L'AFFETTIVITÀ
di Marco Doldi,
PIEMME,
Casale M. (Al), 2002
pp. 192

Tanti giovani vivono storie d'amore, basate sull'attrazione fisica. Ma i giovani vogliono l'amore o s'accontentano del sesso? Può esistere l'amicizia fra un ragazzo e una ragazza o è solo il passaggio per arrivare ad altro? Perché amore e sentimenti possono finire? Sono molte le domande circa le relazioni affettive che i giovani si pongono. Sentimenti e dubbi s'intrecciano in dialogo franco e senza ipocrisie sull'amore, l'affettività, la sessualità, l'amicizia. Il libro offre risposte, semplici e circostanziate, senza aggirare i problemi, invitando coloro che sono in cerca di riferimenti chiari a incamminarsi su una strada di relazioni interpersonali e affettive non banalizzate o ridotte a puro consumo, ma vissute in pienezza nella dimensione della verità e dell'amore autentico.



EDUCARE AI VALORI

UNA VIRTÙ ALLA SETTIMANA. 100 giochi, attività e riflessioni per educare la coscienza, sviluppare i valori umani e i comportamenti etici con bambini e ragazzi
di Laura Blanco e Silvia Carboneli,
illustrato da Rosa Maria Curto,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 128

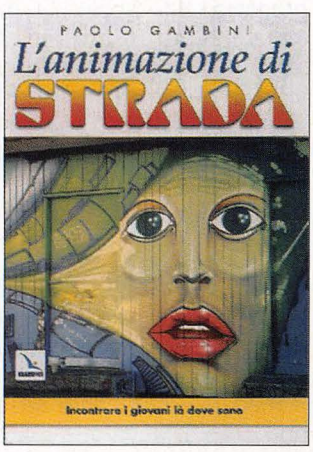


Allegria, bontà, dialogo, accoglienza, coraggio, rispetto, responsabilità, onestà, solidarietà, sincerità, gratitudine... Il libro presenta i materiali necessari alla costruzione di una persona felice, realizzata e saggia e di una coscienza solida e illuminata. *Una virtù alla settimana* propone agli educatori una serie di attrezzi pedagogici per promuovere valori umani ed etici a partire da testi biblici con alcune riflessioni chiarificatrici. Il libro descrive 52 valori e virtù sempre in relazione a situazioni quotidiane familiari, scolastiche o sociali, assimilate con giochi, manualità, canzoni, storie, drammatizzazioni, ricette, gite, chiacchierate... È un libro interattivo pieno di idee, molto utile per le famiglie, gli educatori, gli insegnanti, i catechisti...

PASTORALE GIOVANILE MISSIONARIA

L'ANIMAZIONE DI STRADA
Incontrare i giovani là dove sono
di Paolo Gambini,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 142

Oggi emerge il bisogno di andare nei luoghi dove i giovani s'incontrano, passando dalla logica dei servizi in attesa degli utenti a quella che porta i servizi nel territorio. Il testo, nato da un'esperienza della diocesi di Livorno, si inserisce in questa riflessione, e offre i principi dell'animazione nella pastorale giovanile, col significato missionario di "educazione alla fede nei nuovi luoghi di incontro dei giovani". Entra nello specifico offrendo un modello di accompagnamento degli adolescenti nella loro ricerca di senso della vita nel loro contesto, attraverso l'esperienza del **"Progetto Strada"** per aiutare a comprendere nella concretezza nei dettagli i passi necessari alla realizzazione dell'intervento. In appendice riporta l'esperienza di Don Bosco, vero precursore dell'animazione di strada.



SAGRESTANO È BELLO

di Giancarlo Manieri



Pepi in talare e cotta alla porta della "sua" chiesa.

Giuseppe Francesco Pavan fu sagrestano per più di sessant'anni. Una figura indimenticabile, preziosissimo per la parrocchia che ha usufruito del suo servizio. Uno di quei salesiani laici che hanno conquistato il cuore della gente e la stima incondizionata dei superiori.

Nacque in una povera casa contadina, su un materasso di "scartossi", quei sacconi grandi e grossi riempiti con le foglie delle pannocchie di granturco che appena ti muovevi facevano un rumore della malora! Ma mamma Luigia quell'otto maggio 1909 aveva orecchi solo per i vagiti del suo maschietto in... dirittura d'arrivo! Fu il secondo. Dopo di lui ne vennero altri nove, una bella nidiata di cinque femmine e sei maschi. Con tutti i nomi che giravano per casa mica potevano chiamarlo con i due ricevuti al fonte battesimale Giuseppe Francesco, c'era da smarrirsi. Così tagliarono corto, e fu per tutti Bepi.

DA CONTADINO A SALESIANO

La fanciullezza la passò in compagnia della terra e degli strumenti per lavorarla, delle bestie e della verga per guidarle. Fino a vent'anni. Qualche approccio adolescenziale con l'altro sesso andò male, forse perché non era iniziativa sua ma della ragazzina cui quel giovanottone faceva gola: *Ciò, mula, fila via!* E la *mula*, obbediente non si fece più vedere, così lui dopo il servizio militare pensò bene di rinunciare a tutte le *mule* di questo mondo, e a 24 anni entrò nell'istituto salesiano per le vocazioni missionarie di Trieste. La vita in collegio? Molto freddo, da cui si difendeva con altrettanta allegria; poco mangiare ma in compenso molta musica, quasi si potessero alleviare i morsi della fame masticando canzoni! Resistette e manco male, se arrivò al noviziato con tutte le carte in regola. A dir la verità una idiosincrasia ce l'aveva, quella per il latino: *no xe per mi!* In compenso si accollava tutti i lavori che poteva, e i superiori lo qualificarono con un "ha molto senso pratico e ottimo spirito religioso". Niente male per professare.

UN GRANDE EQUILIBRIO

Cominciò da sagrestano. E da sagrestano morì. Una vita in *veste e cotta* che usò come se si trattasse di *cotta e stola*! La sacrestia, il presbiterio, la navata del-



1959. Gli sposi non mancavano mai di ringraziarlo per l'inappuntabile servizio.



"Chierichetto" tra i suoi chierichetti...



In comunità Pepi era "al centro", punto di riferimento ed elemento di comunione.

la chiesa divennero il suo regno, il campo del suo apostolato, la sua cattedra e il suo pulpito. Si ritrovò a istruire e animare i chierichetti, com'è ovvio; lui abituato fin da piccolo a guidare le bestie non trovò difficoltà a inquadrare i piccoli ministranti che a volte, data l'età, non potevano non essere un po' turbolenti. Nei momenti liberi dal lavoro di sacrestia, faceva il guardarobiere, il provveditore, il cantiniere, il barista, l'infermiere, il bigliettaio... al cinema s'intende, non in autobus!

Era inappuntabile. Un sagrestano che non dimenticò mai che servire il Signore comportava non soltanto pulire, spolverare, preparare, conservare, lucidare, ecc. ma anche e soprattutto pregare. La prima dote è comune a tutti i sagrestani di questo mondo, fa parte del mestiere, la seconda, un po' meno. Ma Bepi pregava, eccome! Sempre in tonaca nera e cotta bianca. Quella era la divisa del suo "ministero" e lui ci teneva a presentarsi "bardato". L'intervallo tra una messa e l'altra non lo impiegava comareggiando con quella o con quell'altro, ma col Signore. Se in quei momenti entrava un chierichetto, ne era felice perché questo lo sollevava dal lavoro e gli permetteva di continuare il colloquio silenzioso e sereno con Dio. Allora le uniche parole che gli uscivano erano per il ministrante: "*Véstite e sona la campana*". Considerava dovere inderogabile la raccolta delle offerte, ma non passava muto tra i banchi; presentando la borsa c'era sempre una parola soprattutto verso coloro con i quali era in amicizia: *Son contento de vedérte*; o per chi era in difficoltà: *Come la sta?... E la mama?* o per chi non si decideva mai a scucire uno spicciolo: *Fioi, xe un ano e no xe vedi ancora gnente!* O a chi faceva confusione: *No far scagaz qua dentro!* Ne aveva anche per il predicatore chilometrico: *Dài, no la tiri tanto longa!* Ma sapeva dirlo con tanta amabilità che ti dispiaceva se non ti diceva nulla.

UN LAVORO DURATO UNA VITA

In comunità Bepi, che a Trieste – paese che vai... linguaggio che trovi – era diventato "Pepi", faceva da ago della bilancia. Stima e affetto lo circondavano anche e soprattutto perché era uno che sapeva ridurre le tensioni, minimizzare i contrasti, smorzare i toni e calmare le acque magari con un semplice *Lassémo perder*, detto con tanta naturalezza che faceva davvero da calmiere, rasserenando l'ambiente. E quando qualcuno era un po' troppo logorroico – c'è sempre chi non riesce a mettere i ceppi alla lingua – lui con un pizzico di furbizia indulgente: *La sparagni el fià per quando sarà ai ultimi!* Per il resto lasciava che scherzassero con lui, che lo prendessero in giro, lo stuzzicassero. Insomma faceva volentieri da scarico del gruppo!

Su certi principi tuttavia non mollava. Così quando in chiesa qualche sposa si presentava in abbigliamento non consono alla sacralità del luogo e della cerimonia, lui con grazia le poneva sulle spalle uno scialle leggero, ben ricamato: *Semo in cesa; su l'altare, picia, va ben cusì...".* Obbedivano perché il servizio era impeccabile, e con lui tutto funzionava come un orologio svizzero. L'ordine del resto era il suo modo di non cadere in agitazione, sprecando ore come fa qualcuno per ritrovare la roba che *l'avevo messa lì, mi pare...* o espressioni come *ma qui non si trova mai niente!*

Era diventato un mito: quando la gente della parrocchia veniva in chiesa magari dimenticava il saluto al Signore, mai a Pepi. E quando si ammalò e dovette essere ricoverato all'ospedale, fu una processione tale di parrocchiane col sacchetto/dono in mano che i medici, meravigliati, s'informavano chi fosse mai quel personaggio tanto riverito. No, non era un deputato o un imprenditore di successo... Era solo un "cavaliere" che l'onorificenza...*Tachémela de drio che fe meio!* E, tornato a casa, i confratelli salesiani s'informavano: "Pepi, quando torni in ospedale?", perché mai avevano avuto a tavola tanto ben di Dio.

Coi suoi chierichetti, poi, era il re. Li salutava ovunque li incontrasse, li istruiva, li cercava, s'informava delle loro cose, li premiava e tirava loro le orecchie... Si fece, così, tanti amici e tanti meriti. Gli ultimi anni, impedito ormai nelle occupazioni, si dedicava alla preghiera, preparandosi all'incontro definitivo. Ed era commovente vedere tante persone che uscendo di chiesa gli facevano una carezza, quasi fosse una reliquia vivente. E lo era diventato, dopo 61 anni di servizio senza risparmio. Morì la mattina del 24 maggio, festa della Madonna di Don Bosco... un regalo di Lei alla fedeltà indefessa del suo Bepi/Pepi. □

di Bruno Ferrero

QUALCHE PUNTO FERMO DELL'AMORE FAMILIARE

Esistono alcuni pilastri che reggono la costruzione della famiglia. Spesso hanno bisogno di una revisione e di qualche rattoppo. È molto utile allora fermarsi a riflettere sui principali punti di riferimento dell'amore familiare.



Cipriano Demarie

Solo l'amore può creare una forza di attrazione reciproca.

Il primo pilastro è che ogni componente della famiglia ami se stesso. Sembra un controsenso, mentre è un elemento cruciale della vita di ciascuno. Anche Gesù ha indicato l'amore per se stessi come misura dell'amore per il prossimo. Essenzialmente, amarsi significa credere nel proprio valore, valutarsi in modo positivo e sentire di contare molto. Una legge di base sulla dinamica dell'amore afferma che gli altri ci vedono e ci trattano esattamente come noi vediamo e trattiamo noi stessi. Chi pensa di essere uno zerbino, scoprirà amaramente che gli altri lo usano per "pulirsi i piedi". Amarsi è la via migliore per capire come amare. Chi è rispettoso verso se stesso, provoca un comportamento di rispetto e di stima negli altri.

■ **Tutto è partito con un «Sì, lo voglio!».** La vita a due è una scelta: non è una canzone d'amore, qualcosa di istintivo o una specie di poesia. Significa che due persone hanno deciso, in modo libero e adulto, di unirsi fisicamente, emotivamente, mentalmente e spiritualmente per creare una nuova realtà «noi» da due realtà separate «io». Hanno formato una squadra che ha come obiettivo di attraversare la vita insieme, come una forza unica. Una decisione così importante deve essere rinnovata ogni giorno, soprattutto nei momenti difficili. «Io voglio **te**, non le tue prestazioni, i tuoi servizi, le tue risorse economiche, ecc.»

■ **L'amore è fatto di piccoli passi:** una famiglia felice è il risultato di un'evoluzione. Richiede molta pazienza, tempi lunghi, definizione di responsabilità e ruoli anche per i più banali dettagli della vita. Chi amministra le finanze, chi porta fuori il cane, chi cucina, chi ripara le cose quando si rompono, chi guida durante i lunghi viaggi, chi segue i figli negli studi, chi fa la spesa? Non è molto romantico, ma creare l'amore familiare è un processo di armonizzazione di persone che hanno il diritto di avere idee, desideri, bisogni e caratteri anche molto diversi. Ognuno deve «fare spazio» agli altri nella propria vita.

■ In ogni caso la vita familiare **è sempre una magnifica occasione di crescita,** una «scuola di vita» in cui imparare a conoscersi e a migliorare. La vita familiare amplia orizzonti e prospettive, aumenta le risorse individuali, aiuta a superare problemi e difficoltà, rende più forti, migliori, più saggi e «più veri». È un programma intensivo, ventiquattr'ore su ventiquattro, di qualificazione interpersonale, dove si imparano, vivendole, alcune delle discipline più importanti della vita.
La prima è il condividere. Senza la condivisione, la vita familiare è semplicemente un raggruppamento di individualità egoistiche. Condividere è l'essenza del lavoro di gruppo, per mantenere la dinamica «noi»: si estende al corpo, alle emozioni, ai pensieri, al tempo, allo spazio e agli oggetti personali. La seconda lezione è la pazienza. Ogni persona si muove, cresce e si evolve secondo il proprio passo e il proprio ritmo in qualsiasi campo, fisico, emotivo, intellettuale o spirituale. Tutte le forzature provocano guai. La terza è la riconoscenza. Significa imparare ad apprezzare i componenti della famiglia per tutto ciò che sono e per tutto ciò che

di Marianna Pacucci

fanno. La quarta è l'accettazione degli altri *esattamente come sono*. È importante concedere agli altri la stessa comprensione incondizionata che si esige per se stessi, imparando a convivere con caratteristiche che magari urtano. La quinta, importantissima, è il perdono. Non è mai facile, ma è l'unica possibilità se si vuole che l'amore familiare duri nel tempo.

■ **In tutto questo la comunicazione è essenziale.** Il dialogo è la linfa vitale, l'energia della vita familiare. È scambio di vita, il ponte tra realtà profonde che altrimenti rischiano di sprofondare nella solitudine. Niente provoca un dolore più intenso dall'essere fisicamente vicini ma emotivamente lontani.
Un dialogo sincero, fatto guardandosi negli occhi, con calma e intensità, è lo strumento necessario per scoprire i bisogni e i desideri reciproci e soprattutto per concordare le soluzioni soddisfacenti per tutti. Perché non mancheranno i momenti difficili e le divergenze e sarà vitale imparare a **usare l'arte della trattativa**, grazie alla quale nessuno deve perdere e nessuno deve vincere.
Solo così si possono affrontare efficacemente i cambiamenti improvvisi e le prove che non mancano mai. Tenersi stretti lungo i tornanti della vita approfondisce la relazione familiare.

■ Il segreto della felicità familiare è ricordarsi che **l'amore va nutrito e alimentato come ogni realtà viva.** Ogni componente della famiglia deve donare tempo, attenzione, sforzo, sollecitudine alla relazione. Se invece si dà per scontato che continuerà così com'è, è possibile che avvizzisca e muoia.
Non basta elargire nutrimento una volta all'anno, per gli anniversari o i compleanni. Occorre farlo sempre, quotidianamente, come una dolce abitudine che non costa fatica. È necessario provare e dimostrare **il piacere di vivere insieme**, di ricrearsi e divertirsi insieme.
Perché tutto possa funzionare occorre infine **una robusta spiritualità**. In fondo la famiglia è soprattutto una realtà spirituale. □

FONDAMENTA O CENTRO DI GRAVITÀ PERMANENTE?

Nonostante i cambiamenti culturali, per la famiglia si esigono ancora dei fondamenti stabili, una direzione condivisa... L'amore, la comunione di intenti, l'attenzione verso tutti, il senso di appartenenza danno stabilità.

Tradizionalmente, quando si parlava dell'amore coniugale e dell'esperienza familiare si sottolineava il bisogno di fondamenta stabili, che impedissero alla casa di traballare a ogni terremoto che colpisse la vita quotidiana, le relazioni educative, le dinamiche affettive.
Non so se oggi questa immagine abbia ancora un senso, di fronte ai tanti cambiamenti culturali e sociali che hanno reso più incerta la realtà domestica; però sicuramente resta urgente più che mai l'esigenza di non vivere la vita familiare in modo discontinuo, affidandosi a sentimenti momentanei, a stati d'animo labili, a convinzioni superficiali, ad aspettative e bisogni individuali.

■ **Se cercare un radicamento comune** è sempre più arduo in tempi di complessità e di pluralità, può essere possibile almeno individuare una direzione di marcia condivisa, che possa integrare origini e storie di vita diversificate, attitudini e impegni frastagliati. Per questo, in assenza di fondamenta solide, credo che ci si possa almeno sforzare di costruire nell'ambito della propria famiglia un baricentro che consenta in concreto di assecondare i dinamismi della vita seguendo una medesima orbita.
Questa nuova immagine permette anche una ricerca paziente e perseverante delle leggi gravitazionali che rendono possibile vivere insieme. Quel che abbiamo scoperto in casa nostra in tutti questi anni è molto semplice da capire, un po' meno scontato da realizzare.

■ **Prima di tutto, solo l'amore può creare una forza di attrazione reciproca.** Questo è vero fra noi adulti, perché dopo tanti anni di matrimonio è quasi inevitabile a livello emotivo sperimentare la riduzione del desiderio e della disponibilità verso il coniuge, ma si può far lievitare la capacità di condividere le responsabilità in modo solidaristico anche quando un problema non lo si vede nel medesimo modo. Ed è una risorsa importante anche nel rapporto fra genitori e figli, perché incombe sempre il rischio che le differenze generazionali scavino un solco incolmabile che renda impro-



Una famiglia felice è il risultato di un'evoluzione. Richiede molta pazienza, tempi lunghi.

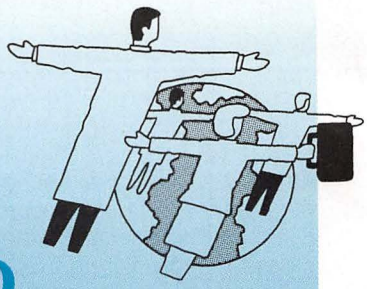
ponibile il dialogo, la collaborazione, il regalarsi l'un l'altro ragioni e speranze di vita.

■ **Non si può camminare verso uno stesso traguardo**, se non si è disposti a mettere in comune la dimensione dello spazio e quella del tempo. È vero che ciascuno di noi ha interessi, impegni, vincoli, opportunità, responsabilità particolari, ma è anche importante sforzarsi di cercare un ritmo che armonizzi quel che si vive quotidianamente, sottraendosi a una logica puramente individualistica dell'esistenza. Fare questo è molto faticoso, perché è inevitabile che uno sia più impaziente di andare avanti o abbia maggiore attitudine alla corsa, mentre l'altro è più lento, non vuole che gli si metta fretta o soffre di qualche affanno. Ma nel rallentare per aspettarsi l'un l'altro e nell'accelerare per non rimanere indietro, si scopre il piacere di stare insieme, la gioia di essere compagni di viaggio, il benessere di coabitare nello stesso luogo fisico.

■ **Se conta molto raggiungere la meta**, è anche vero che il percorso ha la sua importanza. Costruire un benessere relazionale attento ai bisogni e alle possibilità affettive di ciascuno significa creare una piena corresponsabilità nel momento in cui occorre decidere come organizzare la convivenza familiare, risolvere i problemi quotidiani, compiere scelte più impegnative. Non è vero che in famiglia si abbia il dovere di rendere l'uno conto all'altro di ciò che fa e dove va, perché occorre mantenere sempre il controllo della situazione, soprattutto da parte dei genitori nei confronti dei figli. Lo scambio di informazioni e di collaborazioni nasce invece dalla volontà di costruire un senso di appartenenza attraverso ciò che giorno per giorno si vive. Essere fedeli a questo impegno può sembrare talvolta faticoso, ma è – credo – l'unico modo per passare dalle storie individuali alla storia familiare, per rafforzare il senso di stima e fiducia reciproca, per convincersi che ciò che si fa con l'altro e/o per l'altro è sempre un guadagno. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte



IN MOVIMENTO VERSO...



■ **In questa rubrica abbiamo presentato** diciannove dei ventun gruppi che appartengono ufficialmente alla ***Famiglia Salesiana***, perché riconosciuti tali dal superiore generale della congregazione fondata da Don Bosco, il Rettor Maggiore. Non abbiamo presentato i Salesiani (**SDB**) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (**FMA**) perché noti alla maggior parte dei lettori del BS.

■ **Ci resta ancora di dar conto dei gruppi** che si ispirano a Don Bosco, pur non appartenendo ufficialmente alla F.S. Alcuni hanno inoltrato richiesta di appartenenza. Ebbene, tutti questi gruppi, insieme a migliaia e migliaia di persone, anche non cristiane, che nella loro vita privata e professionale si ispirano a Don Bosco, formano una vera rete d'influsso salesiano sulla società. Quanti saranno? È praticamente impossibile tentare una quantificazione. Si può pensare a milioni... Questa massa che possiamo immaginare *a cerchi concentrici* con un nucleo forte e una periferia necessariamente più debole viene indicata generalmente come "*Movimento Salesiano*", e ci piace pensarlo come un rosone, il *rosone salesiano*.

■ **Se tu, caro lettore/trice**, non appartieni a un gruppo "ufficiale", ma sei uno/a di quelli che, sebbene a titolo personale e privato, s'interessa alla missione di Don Bosco, applica il sistema preventivo, cerca di vivere e far vivere una santità gioiosa, di spargere attorno a sé ottimismo, fiducia in Dio, onestà, e soprattutto sei uno/a che ama i giovani e cerca con coraggio e tenacia di spargere un po' di bontà nei luoghi della vita quotidiana (famiglia, scuola, lavoro...), e aiuta giovani più in difficoltà, certamente fai parte della "compagnia" di Don Bosco. Alla missione salesiana si partecipa con la simpatia, l'aiuto concreto nelle forme possibili, e con la propria collaborazione fattiva nei campi suggeriti dalla necessità e dalla carità.

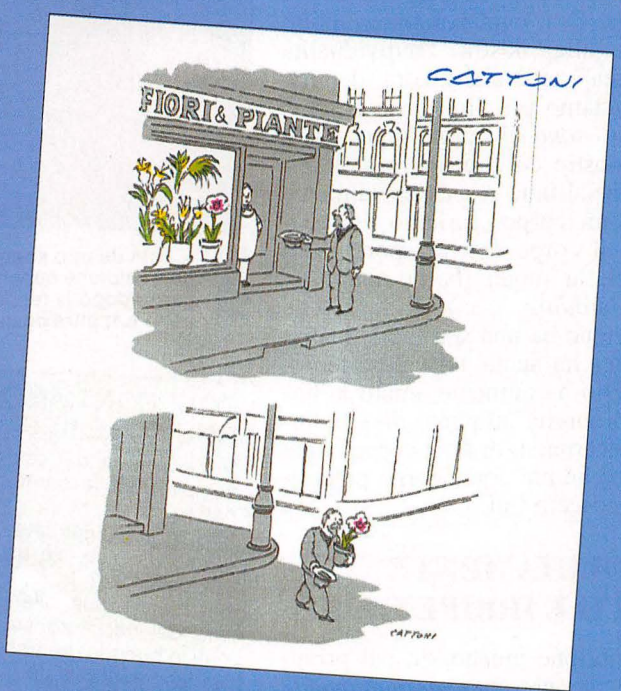
■ Abbiamo individuato una trentina di gruppi **che, pur non facendo parte della F.S., si ispirano a Don Bosco e al suo carisma e ne condividono il metodo. Ebbene dal prossimo numero del BS ne inizieremo la presentazione in questa rubrica.** □

LAETARE ET BENEFACERE...









Operate oggi in modo che non abbiate da arrossire domani.

(Don Bosco MB IV,439)

COME ME NON C'È NESSUNO!

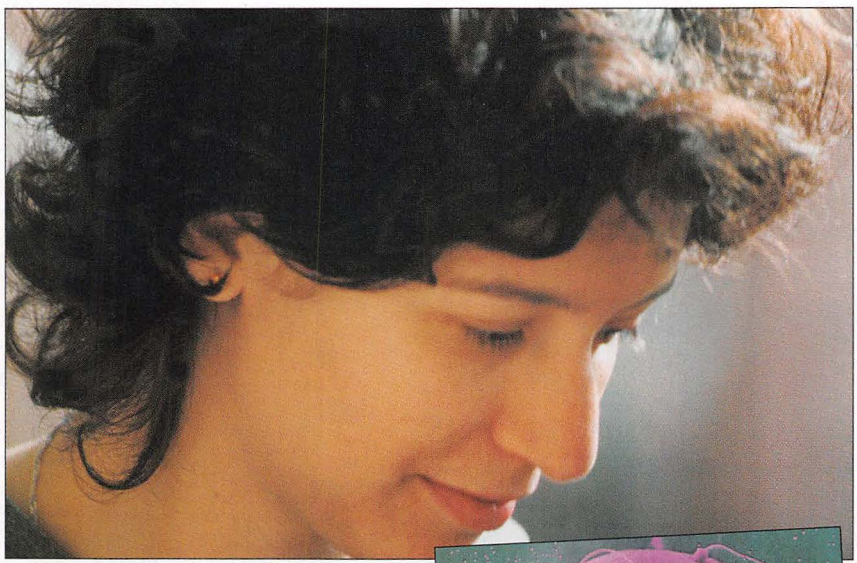
di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Senza misconoscere le riflessioni di carattere religioso, ci soffermiamo su alcuni dati di carattere scientifico, medico, genetico circa l'identità dell'embrione umano. La genetica ha studiato l'embrione umano dal suo concepimento e ha notato che la sua identità fondamentale coincide con quella realtà biologica chiamata genoma...



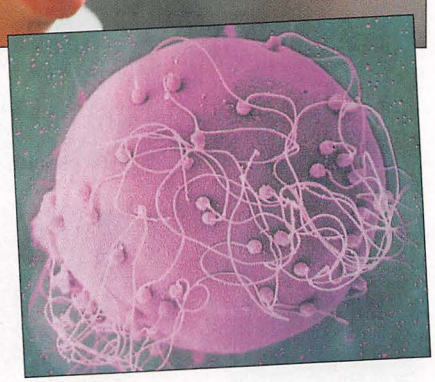
L'embrione è un individuo, non mero materiale biologico: ha la dignità di essere umano, è assolutamente unico e irrepetibile.

L'embrione sin dal primo istante (quando cioè è ancora allo stadio di una sola cellula: embrione unicellulare) presenta una sua precisa *individualità*. Cioè, ci troviamo di fronte a un'entità biologica che ha una sua precisa "individualità" corporea, ben riscontrabile all'analisi dell'esperto che lo osserva. Ora, oggi noi siamo molto attenti alla nostra "individualità corporea", cioè alla nostra identità, non diciamo più "io *ho* un corpo", ma "io *sono* il mio corpo". C'è nelle nostre culture una grande attenzione al fatto che essenzialmente siamo un corpo, curiamo esteticamente il corpo con lo sport, i cosmetici, la moda (*body sculpture, body building*, ecc.). Il fatto che l'embrione ha una sua individualità somatica ha anche un valore teologico: Dio ha talmente amato la nostra corporeità, al punto da scegliere di incarnarsi, di farsi corpo come noi, perché noi come corpo potessimo conoscere Lui.



Andrea Pessina

Anche lei era un embrione...



...nata da uno spermatozoo e un ovulo che appena quattro giorni dopo la fecondazione sono tutt'altra cosa.

ASSOLUTAMENTE UNICO E IRRIPETIBILE

L'embrione umano sin dal primo istante si presenta *assolutamente unico e irripetibile*. Cioè, ogni em-

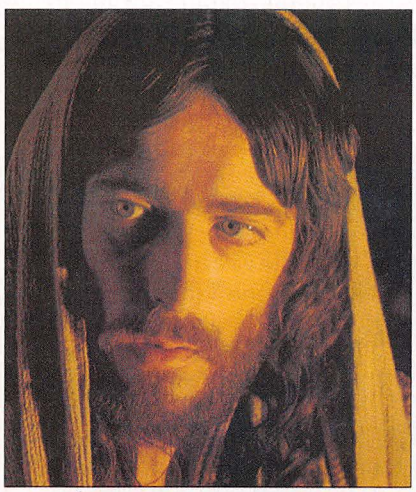
CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- L'embrione o il feto sono per noi semplicemente "bambini" non ancora nati?
- Siamo convinti che tra le minacce attuali alla vita, c'è anche quella alla vita nascente?
- Chi altri può difendere meglio la vita del nascituro se non la madre che lo porta in grembo?
- L'aborto procurato è forse una semplice "interruzione di gravidanza"?

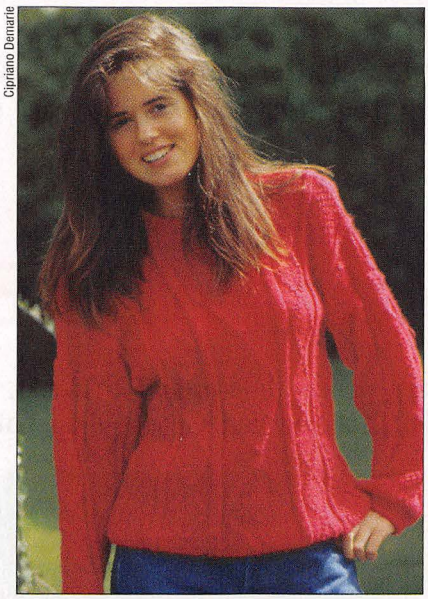
VALORI IN QUESTIONE

- La vita è un valore indisponibile per se stesso, ha un valore assoluto anche nel più criminale degli uomini.
- L'esistenza di ogni individuo, fin dalle sue origini è nel disegno di Dio.
- L'aborto procurato è disporre della vita di un individuo in fase nascente.
- L'utilizzo per scopi scientifici di embrioni è una violenza nei confronti della vita nascente indifesa.

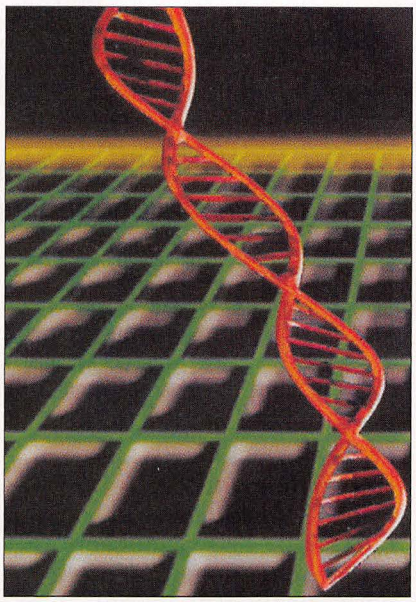
brione umano è "unico", non esiste sulla faccia della terra la possibilità che nasca un embrione identico a quello, non è mai esistito in passato uno identico a lui, e non esisterà mai nel futuro uno che possa essere come lui. Insomma, ogni singolo embrione non ha alcuna possibilità statistica di essere riprodotto. Ora, ciò costituisce quella che chiamiamo la dignità dell'uomo: ogni uomo è un unico, ogni uomo può dare al mondo ciò che nessun altro potrà mai dargli, ogni uomo per la sua irripetibilità è degno dell'amore degli altri perché potranno ricevere da lui ciò che nessun altro potrà mai dare loro. E questa unicità e irripetibilità ha anche un valore teologico: come Dio nella sua identità più profonda è assolutamente unico e irripetibile, così ha talmente amato l'uomo da iscrivere nella nostra carne – nella nostra struttura genetica – la Sua immagine. L'uomo quindi nella carne fisica è a immagine di Dio, assolutamente unico e irripetibile.



Dio ha talmente amato la nostra corporeità, al punto da scegliere di farsi corpo come noi.



Cipriano Demarie



I suoi capelli biondi, il colore dei suoi occhi, la forma del suo viso... tutto è già scritto nel genoma dell'embrione.

UN UOMO TUTTO PRESENTE IN CODICE

L'embrione umano sin dal primo istante presenta la cosiddetta *legge ontogenetica di sviluppo*. Cioè tutto ciò che l'embrione da quel momento in poi è, tutta la sua storia biologica è già tutta presente "in codice". Se dal 14°-16° giorno si formerà la stria primitiva – vale a dire il primo abbozzo di cellule del cervello –, se dopo cinque mesi avrà già tutti gli organi strutturati, se dopo nove mesi nascerà, se all'anno circa camminerà, se a una certa età spunteranno i capelli bianchi, ecc. tutto ciò è *già* inscritto in codice nel genoma dell'embrione. Tutto ciò che si formerà successivamente è già presente nell'embrione sin dal primo istante. Non è quindi accettabile l'ipotesi che l'embrione è un essere umano "*in potenza*", in potenza non è l'embrione perché l'embrione è già tutto ciò che è, ma in potenza è soltanto il suo sviluppo. Cioè ci troviamo non di fronte a un essere umano in potenza (che sarà persona), ma in atto (che è già persona), di fronte a un essere umano che ha *già in sé* tutte le future potenzialità di sviluppo.

Se alcune convenzioni internazionali affermano che l'embrione è vita umana solo dal 14°-16° giorno dal concepimento, questo non è scientificamente fondato, ma è ideologicamente legato a filosofie di convenienza. Infatti, se l'embrione è vita umana sin dal concepimento non sono più possibili né la procreazione artificiale che spreca molti embrioni né la pura sperimentazione sugli stessi. E questo avrebbe gravi ripercussioni economiche sul mercato della procreazione assistita e, in qualche modo, frenerebbe la ricerca scientifica.

SOLO A CAUSA DEL CERVELLO?

Infine, pensare che l'embrione è vita umana solo dopo il 14°-16° giorno equivarrebbe a sostenere che l'uomo è uomo solo perché ha un cervello; questa è pura filosofia e non dato sperimentale, e quindi è metodologicamente non corretto da parte della scienza. Se poi l'uomo è uomo solo per il cervello che ha, la nostra identità dipenderebbe dalla capacità di pensiero che ciascuno possiede, e non sarebbero più degne di rispetto le persone con deficit mentale congenito o conseguente a malattia.

In breve, i dati scientifici suggeriscono che l'embrione umano è vita umana nascente fin dal concepimento, per cui non sono eticamente sostenibili l'eliminazione o lo spreco che si verificano tipicamente nella procreazione artificiale o nell'aborto. □

Giuseppina Cudemo

Presentiamo due film che meritano l'attenzione degli educatori; restiamo convinti che attraverso la fiction cinematografica sia possibile fare educazione, eccome!

ERA MIO PADRE

Regia: Sam Mendes. Interpreti: Tom Hanks, Tyler Hoechlin, Paul Newman. Genere: drammatico.



L'ansia di salvare il suo ragazzo da una vita che potrebbe svolgersi nel crimine e nell'illegalità spinge il padre, un gangster suo malgrado (interpretato splendidamente da Tom Hanks), a vendicarsi dell'uccisione di sua moglie e del secondogenito da parte degli affiliati dell'organizzazione malavitosa di cui anche lui fa parte. Nel film – un lungo, drammatico flashback – il ragazzo ricorda in riva all'oceano, la vicenda che l'ha visto protagonista insieme a suo padre. Il film è un susseguirsi di cronaca gangsteristica, in un crescendo drammatico di fughe, rapine e uccisioni nel tentativo disperato da parte del gangster di salvare il figlio, il giovane Michael che lo segue e lo asseconda nelle imprese, da un destino di violenza e di brutalità. Il ritmo è serrato, la regia ben orchestrata e l'interpretazione degli attori magistrale. La storia, narrata in modo avvincente, offre apprezzabili spunti di riflessione, ma la violenza delle immagini induce a sconsigliarne la visione ai bambini.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI: Le due torri

Regia: Peter Jackson. Interpreti: Elijah Wood, Viggo Mortensen, Sean Astin, Christopher Lee, Liv Tylor. Genere: fantastico.



La trilogia de "Il Signore degli Anelli" è ricca di tanti personaggi e situazioni che è facile smarrirsi nella vicenda. Frodo, ingenuo "hobbit" (creatura per metà uomo), misteriosamente chiamato alla missione di salvare il mondo, scavalca mari e monti fra mille pericoli, per distruggere l'anello del potere negli anfratti del Monte Fato e cancellare per sempre il pericolo del Male che incombe sull'umanità. La storia si concluderà col terzo episodio l'anno prossimo. Questa seconda parte narra le vicende dei componenti la Compagnia dell'Anello (costretti a dividersi nel primo episodio della saga) strenuamente impegnati nella ricerca delle oscure porte di Mordor, dove distruggere il famigerato anello e i suoi malefici effetti. Non manca una impossibile storia d'amore tra l'uomo Aragom e la bella Arwen, divisi dal destino perché l'uno è umano e mortale e l'altra è elfa e immortale. Il film rende egregiamente la coralità del libro di Tolkien, mentre gli effetti speciali ne materializzano la fantasia e il carattere fiabesco. Una grande profusione di immagini, suoni e mezzi spiegano l'afflusso di spettatori. Affascinano le sequenze dedicate al paesaggio che diventa esso stesso un personaggio, buona l'interpretazione, avvincente la storia. Vi consigliamo di vedere prima il film precedente per seguire bene la storia che ha risvolti decisamente significativi per l'uomo e la sua eterna lotta contro il male.

Fabio Sandroni

CENERENTOLA

Una ragazza, perseguitata dall'invidia di altre donne, riuscirà a coronare i propri sogni e a sposare un principe, grazie all'aiuto di alleati del mondo animale e fantastico.



L'operazione, nata all'insegna del marketing, ha generato un prodotto ricco ed equilibrato che ha meritato varie analisi. Già nell'incipit, la pellicola designa due spazi principali: quello del castello, in alto, contraddistinto dai colori chiari, e quello della casa, più in basso, sui toni prevalentemente scuri. Questa contrapposizione di spazi e colori viene continuamente richiamata nel film: Cenerentola vive in alto, in una torre, circondata da animaletti anch'essi azzurri o di color marrone; quando sarà costretta a lavare il pavimento del piano terreno, si consolerà cantando con voce aggraziata la canzone, "straziata" dalle sorellastre, sull'usignolo, animale dell'aria e la sua immagine, riflessa nelle bolle di sapone, volerà verso l'alto. I suoi sogni, come l'abito confezionato dai topini, si costruiscono in soffitta e qui lei si rifugia per coltivare la speranza di realizzarli, riuscendo a sopportare tutte le vessazioni di matrigna e sorellastre. Certo dovrà affrontare il confronto con le sue antagoniste che, secondo la logica della gerarchia familiare, la vorrebbero intrappolata nei suoi sogni.

■ **E proprio il motivo dell'intrappolamento ritorna nel film** fin dalle immagini iniziali, in cui la grata di una finestra-prigione incornicia le tre antagoniste di Cenerentola, gatto compreso; un'analoga grata getterà poi la sua sinistra ombra sulla protagonista al suo primo confronto con la matrigna; nel finale poi, la matrigna chiuderà Cenerentola in soffitta e i topini recupereranno la chiave, in una sequenza ricchissima di citazioni hitchcockiane. Per richiamare con insistenza il motivo della trappola, la sceneggiatura utilizza il mondo dei corrispondenti animali dei personaggi umani: ecco quindi il topino Gas-Gas continuamente alle prese con i tentativi del gatto Lucifero di catturarlo prevalentemente con delle tazze, utensili-simbolo della quotidiana prigionia di Cenerentola; oppure il gatto, a sua volta intrappolato in un vestito come le tre "cattive", sconfitte grazie al vestito che la Fata donerà alla protagonista; anche il vestito, che rinvia sia all'identità sessuale sia ai sogni della ragazza, è un motivo importante del film. Cenerentola al risveglio porta una camicia da notte celeste, e quando si spoglia per lavarsi i topini maschi vengono allontanati: è in età "da marito". Il suo canto sognante viene interrotto dall'orologio: è tempo di vestire un nuovo ruolo, con un'identità vera, non simulata. Il corpo di Cenerentola è, infatti, l'unico ad apparire dotato di femminilità: il vestito lo incornicerà e non lo imbottirà, come invece goffamente avverrà per le sorellastre. Quando giungerà il tempo di concretizzare i desideri, Cenerentola, con l'aiuto dei suoi piccoli aiutanti, riuscirà a liberarsi dalla torre-trappola dei sogni e scenderà al piano terra, spazio della realtà, a rivendicare la sua capacità di indossare la scarpetta che ha saggiamente conservato: una piccola parte dei suoi sogni che solo lei potrà calzare, così come ha saputo indossare l'abito della Fata, per divenire compiutamente donna. □

UTILIZZO DIDATTICO

Scuola materna: Quali personaggi sono buoni o cattivi? Da che cosa lo capisci?
Elem. e medie inf: Quali oggetti e situazioni ricorrenti si incontrano nel film? Quali colori ricorrono con maggiore frequenza? Quali personaggi animali assomigliano per tratti fisici o per le situazioni affrontate a personaggi umani del cartoon?
Medie superiori: Analisi della prima sequenza, fino all'incontro con Gas-Gas. Quali scene metteresti insieme perché presentano analogie di simboli e/o significati?

SPUNTO PER DIBATTITI TEMATICI

Fascia superiori: Che cosa si deduce dal film sui modelli della società americana anni '50?
Ragazze del biennio: Qual è il vestito che vorrebbero indossare? Quali i sogni delle ragazze di oggi? Credono ancora nella possibilità di realizzare un sogno? Chi è la loro "matrigna"? Esiste ancora la capacità di sacrificare l'oggi per realizzare il domani? Che modelli di donna emergono dal film?

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

CARPINO GIANGRAVÈ Angela, cooperatrice,
† Roma, il 9/10/2002, a 89 anni

Devotissima del rosario, ci ha lasciati nel mese del rosario. La sua grande fede era ben nota a quanti l'hanno conosciuta e frequentata, ed ella ha saputo trasmetterla con semplicità e convinzione a figli e nipoti, ma anche alle persone con le quali aveva più frequenti rapporti. Manifestava una commossa gioia al pensiero che ben tre membri tra i suoi parenti fossero stati chiamati alla vita sacerdotale e religiosa. Era una donna che pregava molto e offriva le sue sofferenze per tutti coloro che ne avevano bisogno. Ricordava continuamente al Signore in particolare sua figlia, suora tra le FMA, perché rimanesse sempre fedele alla sua vocazione, e gli altri suoi figli con le rispettive famiglie e tutti i parenti. La signora Angela si distingueva per operosità e generosità, non faceva mai mancare il suo aiuto a chi ne aveva bisogno e aveva una capacità comunicativa non comune. Aveva da tempo preparato un abito semplice da indossare quando fosse morta. Il suo ricordo rimane indelebile.

LAMA sig. Lamberto, salesiano laico,
† Roma, il 17/12/2002, a 91 anni

Fu un personaggio veramente unico nella storia della congregazione, per il suo servizio quasi esclusivo prima nella Procura salesiana di vicolo della Minerva in Roma, poi nella Casa generalizia di via della Pisana. Coadiutore consacrato anima e corpo al suo compito di autentico factotum della comunità ("maggiordomo", provveditore, autista, cantiniere, cuoco, spedizioniere...), in tempo di guerra gli furono affidati delicati e pericolosi compiti di protezione di giovani a rischio di cattura o di ex gerarchi fascisti condannati a morte. In ragione del suo lavoro, ebbe modo di coltivare sincere amicizie con numerosi Rettori Maggiori, Economi Generali, Procuratori e Vescovi salesiani, nonché con molte personalità civili e religiose (futuri papi Pio XII e Paolo VI compresi). Da tutti gli venne sempre riconosciuta estrema signorilità e squisitezza di tratto. A distanza di mezzo secolo lo ricordano con immensa simpatia gli exragazzi del piccolo Oratorio salesiano presso la Procura. Di questa salvò varie carte che sprovveduti Procuratori rischiavano di distruggere, e la storia salesiana gliene sarà sempre grata. Con la sua morte la Direzione generale perde non solo uno dei coadiutori che più a lungo hanno messo generosamente tutto loro stessi al servizio dell'intera congregazione, ma anche un confratello tanto umile nella sua vita, quanto ricco di sincero spirito salesiano (F. Motto).

PALTRINIERI sig.ra Giovanna, cooperatrice,
† Legnago (VR), il 24/12/2002, a 82 anni

Conosciuta e stimata da tutti, la sua "buona fama" ha superato i confini della sua Legnago per diffondersi in tutta l'ispettoria. Donna di forte carattere e solidissimo impegno cristiano, da sempre impegnata nella FEVOSS per l'assistenza ai malati, convinta e solerte cooperatrice salesiana la cui associazione ha animato per molti anni, membro attivo del laboratorio "Mamma Margherita" e, ancora, responsabile della cappella dell'Istituto che teneva pulita e ordinata perché fosse degna dimora del Signore. Aveva nel cuore le missioni che ha sempre aiutato con generosità. La sua morte ha certamente lasciato un vuoto. Molti salesiani e laici la ricorderanno con simpatia e riconoscenza.

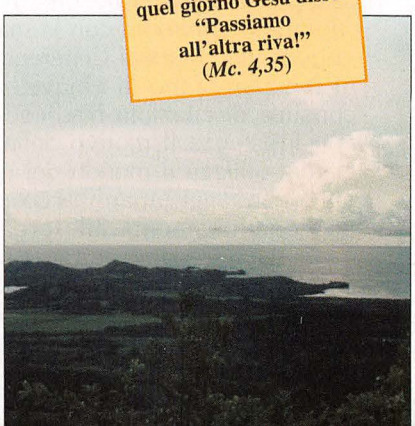
NOCCHETTI Valerio, exallievo,
† Roma, il 22/04/2002, a 60 anni

Gli exallievi del Borgo ragazzi Don Bosco lo ricordano con affetto e riconoscenza, perché negli anni trascorsi in seno all'Unione prima come vicepresidente, poi come presidente e infine come tesoriere, ha insegnato a tutti come vive un cristiano: provvidenziale la sua saggezza, esemplare la carità che lo ha sempre animato, convinta e fedele la pratica religiosa. Ha insegnato come vive un cittadino: nota a tutti la sua onestà nei confronti dei doveri verso lo Stato e l'Amministrazione comunale. E ancora ha insegnato come vive un exallievo: grande la sua disponibilità verso i giovani, la sua bontà e generosità, il suo aiuto pronto e generoso verso chi era nel bisogno. Minato dal male, ha insegnato, infine, a soffrire nel silenzio, accettando con fede la volontà di Dio. Ha lasciato in tutti coloro che lo hanno conosciuto e frequentato un grande rimpianto: "L'affetto ci fa piangere, ma la fede ci fa gioire nel pensarlo con Dio".

MEREU PINNA sac. Giovanni, salesiano,
† Lanusei (NU), il 20/12/2001, a 85 anni

Dopo la formazione salesiana avvenuta nella terra di Don Bosco, è stato per vari anni stimato insegnante in varie case del Piemonte, Lazio e Sardegna. Dal 1971 si trovava nella casa salesiana di Lanusei con l'incarico di confessore, insegnante di lettere e rettore del Tempio a Don Bosco. È stato il salesiano della "cattedra e del confessionale". Era ricercato come guida saggia e prudente, in particolare da sacerdoti della diocesi di Lanusei. Ci ha insegnato a vivere: da salesiano, con la sua bontà e generosità, da sacerdote con la disponibilità, la saggezza e la carità fraterna. Ci ha insegnato a morire nel silenzio e nell'accettazione della volontà di Dio.

Venuta la sera di quel giorno Gesù disse: "Passiamo all'altra riva!" (*Mc. 4,35*)



Savina Jemina



Aprile

LUNARIO

Il Sole Il 1° sorge alle 6.04 e tramonta alle 18.53; il 15, alle 5.39 e alle 19.11. Luna nuova il giorno 1; piena il 16.

LA FESTA

Questo mese la festa per antonomasia è **Pasqua**, il 20, la solennità più importante per i cristiani. "Se Cristo non è resuscitato, è vana la vostra fede", scriveva san Paolo ai cristiani di Corinto. Per l'occasione in molte località, si svolgono solenni processioni e sacre rappresentazioni. Quelle di *Sordevolo* e *Romagnano Sesia*, in Piemonte, e a *Città di Castello* e *Gualdo Tadino*, in Umbria, richiamano e coinvolgono migliaia di turisti. Le celebrazioni più imponenti e seguite si svolgono, però, a *Roma*, presente il Papa. All'aspetto religioso si affiancano tante tradizioni popolari, come i carri allegorici detti "pasquali" a *Bormio*, in Valtellina, e lo scoppio del carro, a *Firenze*. Molti anche i dolci, come la colomba, la *fugassa* veneziana, la *gubana* friulana, la *schiacciata* senese, il *fiadone* abruzzese, la *pastiera* campana, *l'agnello di pasta* di mandorle leccese, le *cuddure* palermitane o le *uova dipinte* di Piana degli Albanesi. Il giorno 21, poi, si ricorda **la fondazione di Roma** e il 25, soprattutto a Venezia, si onora **San Marco**.

IL NUMERO

Il mese d'aprile è indicato anche con il numero **quattro**, concreto e pratico. Quattro sono le *stagioni*, le *fasi lunari*, i *punti cardinali*, gli *elementi* (aria, terra, fuoco e acqua), le *operazioni* aritmetiche (addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione) o le zampe dei *mammiferi* terrestri. Il senso pratico si ritrova nel linguaggio quotidiano: fare quattro passi, parlarsi a quattr'occhi, farsi in quattro, dirne quattro a una persona, fare il diavolo a quattro, ecc. Il numero è importante per i cristiani. Quattro sono i Vangeli (Matteo, Marco, Luca e Giovanni), le virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza e temperanza) e le "tempora", periodi di tre giorni ciascuno (mercoledì, giovedì e sabato) nei quali i cattolici sono invitati a pregare di più e a maggiori gesti di penitenza. Le tempora cadono nella prima settimana di Quaresima, nella settimana di Pentecoste, nella prima settimana di settembre e nella terza settimana di Avvento. dal numero derivano le parole quartiere e *quattroruote*, cioè l'automobile. Nel linguaggio del computer si scrive 0100.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *2 aprile 1982*: scoppia la guerra per le isole Falkland-Malvinas; si chiuderà dopo 74 giorni, con la resa degli Argentini.
- *3 aprile 1926*: in Gran Bretagna, prodotta la prima calza che non si smaglia.
- *4 aprile 1950*: a Washington, firmati gli accordi che creano la Nato.
- *6 aprile 1909*: lo statunitense Robert E. Peary raggiunge per primo il Polo Nord.
- *10 aprile 1963*: papa Giovanni XXIII pubblica l'enciclica "Pacem in terris".
- *11 aprile 1910*: pubblicato il "Manifesto tecnico della pittura futurista".
- *15 aprile 1912*: affonda il "Titanic"; muoiono 1503 persone.
- *18 aprile 1903*: il Panama si stacca dalla Colombia. Gli Usa ottengono in affitto il terreno dove costruire il Canale.
- *18 aprile 1906*: terremoto a San Francisco; muoiono 700 persone.
- *18 aprile 1948*: in Italia, alle elezioni, vittoria della Democrazia Cristiana sul blocco unito delle sinistre; inizia il "centrismo".
- *21 aprile 1967*: in Grecia un colpo di Stato instaura il "regime dei colonnelli".
- *28 aprile 1945*: Mussolini è catturato dai partigiani e ucciso.
- *30 aprile 1945*: a Berlino, suicidio di Adolf Hitler.



LA LENTE

Le poste di **San Marino** onorano tre grandi pittori: *Parmigianino* (500 anni della nascita), *Van Gogh* (150 anni della nascita) e *Gauguin* (cent'anni dalla morte). La **Svizzera** ha emesso il primo francobollo in Braille: la stampa in rilievo dà a tutti l'idea di che cosa significhi non avere la vista. Il **Liechtenstein** propone tre simpatici valori dedicati alla viticoltura, che nel principato risale all'anno 800. Il **Belgio** dedica un allegro foglietto e un francobollo a Néron, personaggio dei fumetti creato da Marc Sleen, pseudonimo dell'ottantenne Marcel Honoré Nestor Neels. Agli amanti della natura, infine, piaceranno la serie dell'**Islanda** dedicata ai fiori estivi e quella di **Madeira**, sugli uccelli dell'isola portoghese.

IL PENSIERO

Gesù è una figura misteriosa, difficile da spiegare solo con l'umano. Regge da 2002 anni, non vedo paragoni in giro (Enzo Biagi).

PAROLA D'ORDINE CAMBIARE

di Severino Cagnin



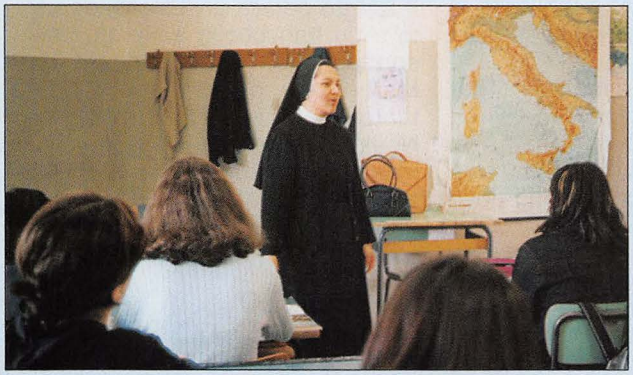
Il cardinale Poupard presidente del Pontificio Consiglio per la cultura con Giuliano Montaldo, presidente di Raicinema. È sempre più urgente promuovere il dialogo interculturale...

Dal Convegno Ecclesiale di Palermo (1995) è partito un "Progetto Culturale della Chiesa Italiana" che prevede per il decennio 2000/2010 un cambio di idee, di programmi, di interventi operativi, progressivo e ormai definito in documenti ufficiali.

La Chiesa italiana vuole rinnovarsi, ed è logico che invochi un cambio sia a livello di idee che a livello operativo a partire da Roma, cuore nevralgico della cristianità, per arrivare a diocesi, parrocchie, pievi, oratori, associazioni... Un rinnovamento da attuarsi insieme, non frutto di spunti individuali o di gruppi speciali. Le tracce sono indicate in una pastorale attenta alla cultura, in cui "*la persona di Gesù Cristo viene proposta come evento risolutivo della storia, mostrando fino in fondo la valenza culturale della sua presenza e del suo messaggio, la capacità di incidere sul modo con cui un uomo, un popolo vedono ed esprimono la realtà. Cristo, infatti, è venuto nel mondo per rivelare e restituire all'uomo la sua piena umanità*"[1]. Si fa, perciò, pressante l'invito a sviluppare un'analisi attorno all'uomo come persona inserita in una società, condizionato da un'economia, raggiunto da ogni tipo di comunicazione, sollecitato da una sempre più ardita ricerca scientifica. Ciò costituisce una sfida radicale per la pastorale, che esige una vera e propria "conversione" rispetto ai metodi di un cristianesimo di abitudine e di costume, e di una religiosità popolare e devozionale, quando non intimistica e individuale... Una pastorale *missionaria*, insomma, per incontrare tutte le persone, interpellare e coinvolgere i lontani, e raggiungere gli ambienti dove la gente vive, opera e soffre, come la famiglia, la scuola, il tempo libero, il lavoro, la comunicazione sociale, le pubbliche istituzioni, gli ospedali e il mondo sempre crescente dell'emarginazione.

CHIESA-UOMO-CULTURA

È importante precisare il termine "culturale" che compare nella denominazione ufficiale del nuovo progetto. In senso ecclesiale *cultura* non è solo "quanto concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società", il termine ha anche specifici contenuti antropologici e teologici, e non può non inglobare nel suo significato più esaustivo l'intervento storico e salvifico di Cristo: "*Il Vangelo si fa cultura nel momento in cui, nella persona di Cristo, rivelando Dio all'uomo, svela l'uomo a se stesso*"[2]. Non sono quindi escluse dal significato le esperienze tipi-

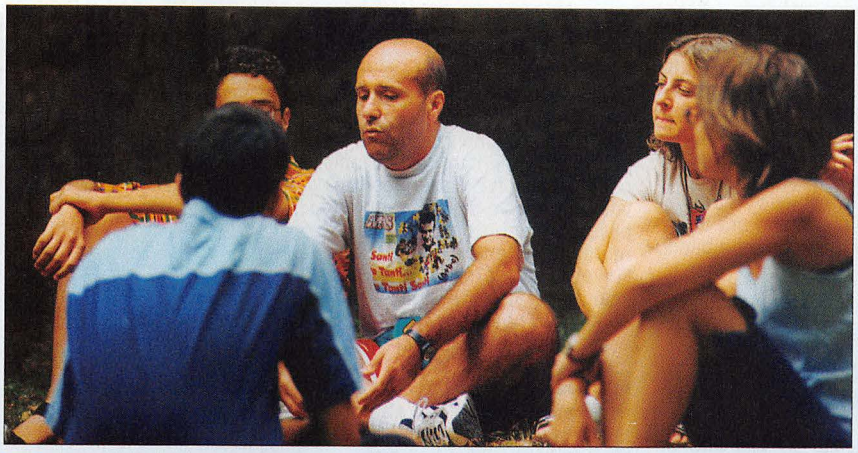


Occorre una *pastorale missionaria* che raggiunga tutti i settori dell'umana convivenza. È perciò indispensabile valorizzare l'insegnamento della religione...



... moltiplicare i centri culturali, le università, le Facoltà di Scienze della Comunicazione...

si propongono una novità e un cambiamento.



... realizzare incontri di fede...



... e sviluppare biblioteche, riviste di cultura, periodici e quotidiani.

camente religiose, come la preghiera, i sacramenti, e tutte le forme pastorali di educazione e formazione alla fede. Il che vuol dire che si è impegnati a elaborare una cultura in senso cristiano, propria di una *antropologia cristiana* che ne sta alla base.

NOVITÀ IN ATTO

Peraltro, emergono già tendenze e iniziative nuove, provenienti sia da gruppi ecclesiali particolarmente vivi e immersi nel sociale sia anche da scuole teologiche attente ai segni dei tempi. Ne indichiamo alcune che ci sembrano adatte a una pastorale capace di interpellare la società italiana nel decennio indicato dal convegno ecclesiale di Palermo.

Religione più che fede, cioè una presa di coscienza atta a superare una pratica religiosa ancora prevalentemente di tipo devozionale, a favore di una prospettiva che non sminuisce o elimina forme di solidarietà e di aiuto ai più poveri, ma inserisca l'impegno socio/politico dei cattolici nel contesto della visione cristiana dell'uomo e della storia (si confronti la parabola evangelica del Buon Samaritano)[3].

Una seconda tendenza riguarda il *rapporto con la verità e la cultura*, dove bisogna superare la sfiducia e l'incertezza, il pericolo del soggettivismo e del sincretismo per riaccendere l'anelito verso la verità assoluta e la passione per la verità in sé.

Un'attenzione particolare va, poi, attribuita alla realtà fisica e materiale, superando la sfasatura neoplatonica tra corpo e anima. L'esaltazione delle qualità fisiche, come avviene nella pubblicità, nei concorsi di bellezza e/o nei vari spettacoli televisivi non dà risposta alle aspirazioni della persona. Così la concentrazione dell'io su se stesso, un individualismo che diventa narcisismo, la prevalenza dell'emozione nella preghiera e dello spettacolo nella liturgia sono i limiti di certe forme di religiosità attuale che rivelano in radice una progettualità sfocata e una cultura religiosa debole. Si rischia di perdere la memoria (quanto i giovani conoscono della storia civile e religiosa dei loro nonni?) e la tensione al futuro, cadendo in una fruizione emotiva del momento, anche quando si pongono in atto manifestazioni di notevole capacità formativa.

SCELTE PREFERENZIALI

I documenti e l'intensa ricerca attuale elencano cinque concreti interventi per promuovere la cultura in prospettiva cristiana. Non sono unici, ma da Palermo in poi sono quelli indicati come prioritari e già in fase di realizzazione. Tutti i cattolici italiani sono chiamati ad applicare e continuamente verificare:

- *valorizzare* a fondo la scuola cattolica e l'insegnamento di religione nelle scuole statali e in quelle paritarie e dipendenti dall'autorità ecclesiastica[4];
- *realizzare* incontri di fede per operatori culturali con la formazione di *esperti* in antropologia e nuova proposta cristiana;
- *moltiplicare* i centri culturali con dibattiti e incontri per tutti su tematiche attuali: vanno ripresi cineforum, teatro, libroforum e *teleforum*, sfruttando anche le inimmaginabili risorse offerte da Internet[5];
- *promuovere*, e non evitare, un dialogo interculturale con laici e altre religioni, sapendo accettare le differenze e tendendo a integrarsi e collaborare senza perdere la propria identità;
- *riscoprire e sviluppare* biblioteche, riviste di cultura, periodici e quotidiani (si pensi al quotidiano *Avvenire*), emittenti come SAT 2000, vincendo la pigrizia e la paura, accettando tutto ciò che coopera al bene, purché valgano i principi del confronto, del dialogo e del rispetto di tutte le parti.

Il cammino non è facile e, lo si deve ammettere, non è ancora del tutto chiaro, né da tutti accettato, ma ciascuno deve cominciare a muovere i primi passi, con la mente e con il fare. □

[1] Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, ELLEDICI giugno 2001, n. 113.

[2] Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 22.

[3] In *Verso un sistema educativo integrato*, a cura di Severino De Pieri, parte II Relazione di Giuseppe Betori, Segretario generale della CEI, Franco Angeli 2002.

[4] Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, Liberia Editrice Vaticana 2002.

[5] Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *La Chiesa e internet*, Libreria Editrice Vaticana 2002.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

GRAVI MALFORMAZIONI

Ringraziamo di cuore **san Domenico Savio** per la nascita di Cristina, che durante la gravidanza tutte le ecografie presentavano con una grave malformazione al cervello. Lascio immaginare la nostra preoccupazione e la grande pena con cui vivevamo le nostre giornate. Fiduciosi nell'aiuto del piccolo santo, l'abbiamo invocato con fede e con insistenza. Il parto è avvenuto nelle migliori condizioni e con grande meraviglia dei medici e nostra, la bambina è nata sana e bella.

Fam. Greco, Torino

EVITATO L'INTERVENTO

Sono mamma di tre exallievi salesiani. Desidero testimoniare d'aver ricevuto una grazia per intercessione di **mamma Margherita**. Alcuni mesi fa fui ricoverata d'urgenza per diverticolite acuta, con la prospettiva di un intervento urgente. Mi sono rivolta con fiducia a mamma Margherita e dopo pochi giorni la mia situazione è migliorata, tanto che sono stata dimessa senza essere sottoposta ad alcun intervento, ma solo con l'applicazione di una terapia da praticare tutti i mesi. Ringrazio la mamma di Don Bosco e affido tutta la mia famiglia alla sua protezione.

Crosetto Secondina, Rivarossa (TO)

RITORNÒ UN BIMBO NORMALE

Due anni fa, dovemmo combattere la gelosia del nostro nipotino Stefano nei confronti della sorellina Francesca, nata quando lui aveva due anni e tre mesi. Stefano soffriva moltissimo quando la mamma lasciava la casa per andare al lavoro; ancor più rabbioso diventava nel momento in cui ella, rientrata a casa, si prendeva cura della piccola Francesca prima che di lui, avendo ella più bisogno, stante la sua età. Verso i tre anni cominciò a scatenarsi contro la mamma senza che nessuno riuscisse a calmarlo. Come nonna e mamma soffrivo non poco, vedendo mia figlia dibattersi in una così difficile situazione. Così decisi di rivolgermi all'intercessione di **san Domenico Savio**, protettore delle mamme, perché venisse in nostro aiuto. Trovai presto le parole giuste, che guarirono il piccolo Stefano: liberato dalla gelosia sfogò le sue lacrime tra le mie braccia. La mamma rimase meravigliata di questo improvviso cambiamento di Stefano che era tornato a comportarsi come un bimbo normale.

R.C., Strambino (TO)

DI NUOVO MAMMA

Dopo la nascita di Elisa, ebbi un aborto spontaneo e non riuscii più a rimanere incinta. Desideravo ardentemente un'altra gravidanza. Decisi perciò di chiedere l'aiuto di **san Domenico Savio**, protettore delle mamme. Con l'aiuto di mia cognata potei avere un abitino del santo e subito iniziai a pregarlo, recandomi anche a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice per chiedere presso il suo altare il dono della maternità. E mi fu concesso. Nonostante un'infezione alla placenta (per cui il mio bambino, Davide Domenico, è nato con due settimane di anticipo, trascorrendo quindi due settimane in incubatrice), egli oggi sta bene e cresce sano e bello.

Minatti Mazzola Lina, Meda (MI)

UN'IMPORTANTE TESTIMONIANZA

Ero in attesa di un bambino quando, al quinto mese di gestazione, mi fu segnalata una grave malformazione del feto. Mi fu consigliato di abortire. Io invece cominciai a invocare con fede l'aiuto di **san Domenico Savio**: lo pregavo incessantemente, indossando il suo abitino. Il mio bambino è nato. Ha sì una malformazione, ma sta benissimo, è sano e forte. Vorrei che questa mia testimonianza, oltre che a ringraziare Domenico Savio, servisse anche di incoraggiamento per le mamme in attesa.

Maria, L'Aquila





UN DUPLICE DONO

Già in passato mio figlio era stato salvato da **san Domenico Savio**. Ora anche mia nuora ha potuto sperimentare la sua efficace protezione. Essendosi trovata in pericolo di vita, per complicazioni dopo un parto cesareo, tutto si concluse bene dopo l'invocazione pressante al piccolo santo da parte di tante persone. Alla nascita di Emanuele è seguita quella di Rachele e questa volta con un parto normale. Noi continuiamo a invocare il caro Domenico, affinché faccia crescere in salute, in santità e in grazia i due bambini.

Corrado Luigina, Torino

SORRETTI E ILLUMINATI

Durante la primavera scorsa, la nostra famiglia ha vissuto con soddisfazione una giornata di grande gioia comune che, tuttavia, nel giro di poche ore si è trasformata in un grande e imprevisto dolore. Tutti, ciascuno a modo suo, ci siamo rivolti al Signore chiedendo con insistenza di aiutarci a capire e, se quella fosse stata la sua volontà, ad accettare. Sotto la pressione del dolore abbiamo chiesto l'intercessione dei santi nostri protettori, e in particolare di **san Domenico Savio**. Dopo appena qualche giorno la situazione si è evoluta in meglio, le difficoltà si sono ridimensionate e infine sono svanite. Pieni di gratitudine testimoniamo d'essere stati sorretti e illuminati.

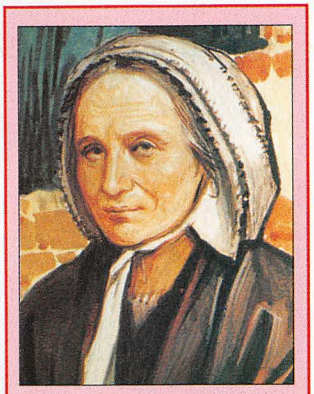
M.N., Piacenza

RITORNA LA SERENITÀ

Per un'assurda manovra politica, alla cooperativa di cui era socio mio marito furono sottratti gli appalti di lavoro, vinti con regolare gara e con regolare documentazione. Decine di posti di lavoro andati a monte, stipendio ridotto a 1/3 e circa 30 famiglie sul lastrico. La situazione, presentata come momentanea, non appariva tale. Allora cominciai a pregare intensamente **Maria Ausiliatrice**, promettendo che se tutto fosse tornato come prima, avrei pubblicato la grazia sul Bollettino Salesiano. Quante lacrime, quanta paura, ma anche speranza per ben sette mesi, finché una mattina giunse l'attesa notizia: il lavoro riprende. Ho avuto quasi una conferma della grazia ottenuta per l'intercessione di Maria Ausiliatrice quando il lavoro riprese a pieno ritmo, proprio il 31 gennaio, festa di Don Bosco. Per questo ringrazio Maria Ausiliatrice e il santo dei giovani per la serenità ritornata.

Stefania Auzzas, Sassari

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Mamma Margherita.

TRA LA VITA E LA MORTE

Mio marito è stato operato di carcinoma al polmone. L'intervento era andato bene ma per complicazioni improvvisamente intervenute, egli è stato tra la vita e la morte. Io avevo con me un'immaginetta di **mamma Margherita** che mi ero procurata durante una mia precedente visita al Colle Don Bosco. Mi raccomandai dunque a lei per la situazione grave in cui si trovava mio marito. Il pericolo è stato superato. Ora mio marito è uscito dall'ospedale, è a casa ed è convalescente. Esprimo tutta la mia fiducia nella santa mamma di Don Bosco perché mi ottenga la guarigione definitiva.

Maria Caponetto, Torino



Don Vincenzo Cimatti



V. Teresa Valsé Pantellini



don PETER ZAGO
Già direttore in varie case dell'ispettoria delle Filippine dove è stato anche ispettore. Responsabile dal 1998 di due opere "a rischio" della congregazione, a Quetta in Pakistan.

• Don Peter, sappiamo che è ora in una zona ad alto richio...

Già. Rischio di guerra, visto che sono in Pakistan, a Quetta, vicino al confine afghano, e proprio dei profughi afghani mi occupo con la comunità che dirigo. Sto occupandomi di un progetto di alfabetizzazione...

• Perché? Questi bambini...

Sono tutti assolutamente analfabeti... E appartengono a varie etnie, rese famose dalla guerra non ancora conclusa: Pashtum, Hazara, Uzbek, Tajid. Non solo, ma sono accampati qui a Quetta rigorosamente per etnia. Noi aiutiamo tutti e tutti accogliamo al vecchio seminario di Haiderabat.

• Che cosa avete in programma?

Abbiamo già la parrocchia e lo Youth Center con la scuola che arriverà ad aver posto per circa 1200 bambini, al mattino per i cristiani, gli indù e i parsi, e al pomeriggio per i musulmani delle varie etnie. Sono tanti, ma consideri che il Pakistan ha un milione e mezzo di rifugiati.

• E chi fa scuola?

Si scelgono come maestre donne delle varie tribù per far scuola ai ragazzi della loro etnia. Stiamo puntando molto sulla promozione della donna e questa è una vera rivoluzione in un paese musulmano.

• Com'è la situazione?

È un grande interrogativo. L'attuale presidente, Musharaff, fa di tutto per mantenere l'ordine e modernizzare il paese, ma deve vedersela con il fondamentalismo. Ha molti avversari ed è a rischio. È un uomo di larghe vedute che ha capito come la modernizzazione del paese ha vie obbligate. Del resto egli ha studiato per sette anni a Karachi alla St Patrick , che è una scuola cattolica. Comunque tra la gente moltissimi ci rispettano e sono ammirati del nostro lavoro, altri, ovviamente ci guardano con sospetto e ci considerano *khafir*, bestemmiatori, insomma infedeli!

• Quanti salesiani ha con lei?

Sei, di sei diverse nazionalità!

• È vero che lei ha due incarichi?

Già. Sono anche l'incaricato della nostra opera di Lahore, che è una grande scuola tecnica con 7 laboratori (falegnami, meccanici, saldatori, automeccanici, elettricisti, manutentori per apparecchi di aria condizionata). Più un internato e l'oratorio festivo.

• Non sarà un po' troppo?

Ma non lavoriamo per noi. Tutto ciò che è speso per i più poveri è guadagnato per il cielo.

FOCUS

BABY

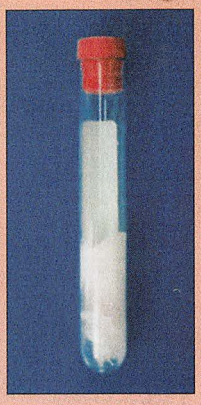
"Ho fatto i regali di Natale ai parenti, ma ho riservato i migliori a Baby. Per lui ho speso più che per tutti gli altri messi assieme, ma è l'amico più caro che ho". "Che cosa gli hai regalato; si può sapere?". "Certo. Un lettino nuovo di Gucci, che non è poi costato tanto, poco più di 600 euro. Ma vedessi che bello! Un cuscino di seta a piume d'oca circa 250 euro, poi un borsone di pelle portacani…". "Come?". "Sì. Che male c'è se amiamo i cuccioli? Poi un giacchettino antifreddo/antipioggia in goretex e piumino d'oca di Vuitton e i soliti giochi!". "Lo tratti bene il baby, forse anche troppo, non ti pare?". "Ma sai, è la prima volta che gli faccio dei regali; ho voluto trattarlo bene. Vedessi com'è contento quando scorrazziamo nel parco!". "Scusa, Rosy, mi viene un dubbio: quanti anni ha il tuo baby". "Oh beh, ha solo 8 mesi!". "È vero che non ci vediamo da una vita e che tu sei sempre stata un po' matta, ma... Chi è mai questo fenomeno che a 8 mesi scorrazza con te nel parco?…". "Baby? Ma è il mio barboncino!". "Ah! Rosy, vieni con me in Angola… hai bisogno di una mazzata in testa! E che mazzata!".



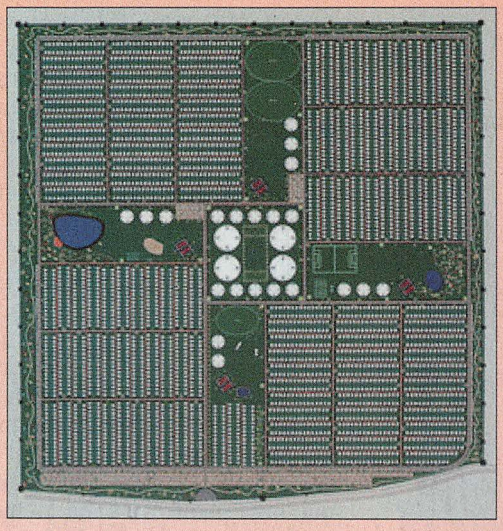
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO





SFIDE ETICHE
di Giovanni Russo
Mio figlio artificiale



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Silicon Valley in India



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il Museo di Cuenca (Equador)



MISSIONI
di Giovanni Eriman
Kami profumo di incredibile

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.